ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

NUOVA STAMPA SERA

TORINO
Anno VI - Num. 299
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

GIOVEDI' VENERDI'
18-19 Dicembre 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

OMAGGIO

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 45-033, 50-290, 52-961 [illegible]

LA LEGGE ELETTORALE IN PARLAMENTO

La maggioranza chiede la chiusura della discussione

L'inizio della battaglia vera e propria previsto per sabato, in sede di esame degli ordini del giorno - Il "caso,, Calamandrei e le salomoniche decisioni della direzione del PSDI - La rottura tra Belgrado e il Vaticano

DE GASPERI RIPARTE QUESTO POMERIGGIO DA PARIGI

Roma, giovedì sera.

De Gasperi lascia la capitale francese nel pomeriggio di oggi. Ma non si sa ancora se le condizioni atmosferiche, tuttora così instabili, gli permetteranno di rientrare a Roma in aereo (e in questo caso egli sarebbe a Ciampino verso le 22) oppure egli prenderà l'espresso Parigi-Roma, (e in questo caso sarà a Roma soltanto nella tarda mattinata di domani).

Le decisioni di Tito, per quel che si afferma negli ambienti politici e diplomatici italiani, hanno dato al nostro Presidente del Consiglio la prova palmare delle manovre di Tito e del modo come egli tiene in conto le decisioni e le raccomandazioni alleate, di risolvere direttamente con Roma la questione di Trieste.

Quanto alla rottura dei rapporti fra la Jugoslavia e la Santa Sede, in Vaticano la notizia era in certo senso prevista. La Nunziatura di Belgrado era da tempo priva di un suo titolare, avendo sempre il governo jugoslavo opposto un rifiuto alle successive proposte fatte dalla Santa Sede.

Belgrado accusa il Vaticano di essersi schierato dalla parte dell'Italia e di volersi intromettere nei rapporti interni della repubblica. Tra le altre accuse che si fanno al Vaticano sarebbe quella di avere appoggiato la creazione del regno di Croazia, che praticamente rimase sulla carta. Inoltre un alto prelato della Segreteria di Stato viene accusato di essersi incontrato a Roma con Eden e Acheson per sostenere il ritorno di Trieste all'Italia; e a nulla è valsa l'assicurazione che quel prelato non si è mai incontrato con i due ministri degli Esteri.

L'attenzione dei politici è polarizzata sulla seduta della Camera per la conclusione della discussione generale sulla riforma elettorale. Oggi parlano Giannini, Nenni e il comunista La Rocca, dopo di che i gruppi di maggioranza chiedono la chiusura della discussione.

Su questa richiesta non si dovrebbe essere battaglia. Le stesse sinistre con ogni probabilità non solleveranno eccessive difficoltà, oltre che le formali. Domani parlano i relatori: il democristiano Tesauro e il socialdemocratico Bertinelli per la maggioranza, il socialista Luzzatto, il comunista Capalozza e il missino Almirante per la minoranza.

Nella stessa giornata di domani dovrebbe parlare il ministro Scelba, se i relatori della opposizione non faranno troppo lunghi interventi. Così solo sabato si avrà l'inizio della battaglia vera e propria con l'esame degli ordini del giorno, alcuni dei quali, presentati dalla maggioranza, dovrebbero essere preclusivi per taluni emendamenti dell'opposizione.

La tregua natalizia che ieri sembrava ancora possibile, praticamente non ci sarà. Sembra, infatti, che lo stesso Togliatti avesse acceduto alla possibilità di una intesa, ma Nenni si si è opposto ed ha anzi proposto che si tenga seduta lo stesso giorno di Natale. I deputati prenderanno complessivamente cinque giorni di ferie: due per Natale (24 e 25) e tre per Capodanno (30 e 31 dicembre e 1° gennaio).

Circa l'adeguamento con quelli dei membri del governo degli stipendi dell'Ufficio di presidenza della Camera, si conferma stamane che l'indennità del presidente on. Gronchi è stata equiparata allo stipendio del presidente del Consiglio; quella dei vice presidenti onorevoli Leone (d.c.), Targetti (p.s.d.L.), Martino (p.l.i.) e Chiostergi (p.r.i.) allo stipendio dei ministri; quelle dei questori on. Schiaratti e Riccio (d.c.) e La Rocca (p.c.i.) al trattamento dei Sottosegretari di Stato.

Per i segretari, per i quali non era possibile stabilire una perfetta equiparazione con le cariche governative, l'aumento dell'indennità è stato deciso nella misura del 40 per cento.

Secondo le voci che corrono la decorrenza dell'equiparazione sarebbe stata fissata dal primo gennaio 1951. I membri dell'ufficio di presidenza avrebbero liquidati gli arretrati che ammonterebbero a 2.800.000 per il presidente, a 1.600.000 per i vice-presidenti, a 900.000 lire per i questori e a 480.000 lire per i segretari.

La decisioni dei socialdemocratici sono state piuttosto salomoniche. In conclusione, la direzione del P.S.D.I. non ha preso nessuna decisione, ma, dal contesto del comunicato, l'on. Calamandrei viene invitato a dimettersi e gli altri sette deputati dissidenti vengono ammoniti che se non rientreranno nella retta via saranno espulsi dal partito. I dissidenti in seno alla direzione hanno risposto dimettendosi dalla direzione stessa, ma rimanendo nel partito. Il loro gesto è giudicato stamane piuttosto distensivo che di protesta.

Il cordiale incontro tra Eisenhower e Mac Arthur. (Radiofoto da New York a «Stampa Sera»)

Come l'incontro Ike-McArthur aveva corso il rischio di fallire

L'ex-proconsole, già superiore militare di Eisenhower, chiedeva che il colloquio avvenisse a casa sua: l'ospitalità di Dulles consentì di superare l'ostacolo - Due progetti per l'Estremo Oriente

New York, giovedì sera.

Come era riuscito a tenere segreto il viaggio in Corea, così «Ike» potè tenere segreta la data del suo colloquio con Mac Arthur. Una notizia, probabilmente diffusa ad arte, faceva pensare che l'incontro dei generali sarebbe avvenuto soltanto all'inizio della prossima settimana; invece all'improvviso ieri, alle 12,45 (locali), il Presidente designato e Dulles hanno lasciato il loro quartier generale al Commodore Hotel e si sono recati nella casa del futuro Segretario di Stato, situata all'incrocio fra la Park Avenue e la 61ª Strada dove sono giunti alle 12,55. Cinque minuti dopo arrivava Mac Arthur, provenendo dalla sua abituale residenza di New York, il Waldorf Astoria Hotel.

La signora Dulles ha salutato i tre uomini e quindi li ha lasciati soli nella sala da pranzo, posta al pianterreno nel retro della casa. Le conversazioni si sono iniziate mentre venivan servito il pranzo.

Alle 15,10 — poco più di due ore dopo l'inizio della conversazione a tre — i tre statisti sono usciti dalla casa. «Ike» è apparso sulla porta per primo, senza cappello e con una vistosa sciarpa rossa al collo; con un largo gesto della mano ha salutato le duecento persone riunitesi ad applaudire.

Di fronte alle insistenze dei giornalisti «Ike» ha detto: «Mi sono incontrato con due vecchi amici, il generale Mac Arthur e Dulles. Abbiamo avuto una piacevole conversazione. Argomento generale è stata la pace, non solo in Corea ma nel mondo tutto. Spero che ora il mio vecchio e rispettato comandante aggiungerà ancora alcune parole».

Mac Arthur, che il prossimo mese compirà 73 anni, ha sorriso e quindi ha dichiarato: «Ho avuto un piacevole incontro con il presidente eletto, che non vedevo da circa sei anni. Abbiamo riallacciato una vecchia amicizia, e quei rapporti di cameratismo che esistevano da 35 anni. Il presidente eletto vi ha detto che abbiamo discusso i problemi della pace in Corea e nel mondo in generale».

Successivamente, al suo quartier general del Commodore Hotel, Eisenhower — ripetendo le sue dichiarazioni per coloro che non le avevano ascoltate prima — ha detto che la pace in Corea dovrà essere stabilita «con particolare riguardo alla situazione mondiale», e questa precisazione è giudicata nei circoli politici di notevole rilievo. Essa dimostra infatti che il nuovo presidente respinge ancora una volta il «macarthurismo».

A quanto sembra, solo l'iniziativa di Foster Dulles, di invitare a casa sua i due generali, ha consentito l'incontro che rischiava di naufragare per le pretese di Mac Arthur. L'ex-proconsole, ricordando di essere stato per sette anni il superiore gerarchico di «Ike» alle Filippine, e considerando che Eisenhower non è ancora ufficialmente capo dello Stato, desiderava che fosse «Ike» a fargli visita al Waldorf Astoria; per contro Eisenhower, nella sua qualità di presidente designato e quindi di futuro superiore di Mac Arthur, non intendeva piegarsi a tale richiesta. Con un gesto ospitale, Foster Dulles ha superato la difficoltà, diremo così, protocollare.

I due generali non si vedevano dal 1946; non si erano incontrati nemmeno durante la Convenzione repubblicana di Chicago, quando Mac Arthur sostenne la candidatura di Taft contro quella di Eisenhower. I rapporti fra i due uomini, peraltro, erano tesi fin dalla guerra: comandando rispettivamente i fronti dell'Atlantico e del Pacifico, erano costantemente concorrenti. Dopo il colloquio di ieri i rapporti loro miglioreranno certamente, almeno nella cordialità degli atteggiamenti esteriori; quanto ad una collaborazione in Asia, ben pochi la giudicano possibile.

Pare che nelle due ore di conversazione di ieri siano stati discussi soprattutto due progetti di natura strategico-organizzativa: 1) la possibilità di una grande offensiva di primavera, con il massiccio intervento dell'Aviazione e della Marina, che prenda alle spalle, blocchi e distrugga il corpo di spedizione cinese in Corea; 2) la formazione di una «Legione straniera» di volontari asiatici al servizio degli Stati Uniti, che dovrebbe consentire a Washington di sfruttare nel fronte anticomunista delle valide forze combattenti.

Lo scandalo Medugno ancora più vasto?

Milano, giovedì sera.

Proporzioni assai più vaste di quelle finora conosciute assumerebbe la vicenda di Gian Luigi Medugno, il fuggiasco commissionario di Borsa attualmente in terra spagnuola e in attesa di estradizione. Secondo una corrispondenza da Madrid ad un quotidiano milanese, sembra infatti che ai 115 mila dollari debbano aggiungersi anche 250 mila franchi svizzeri e 500 milioni di lire italiane. Il Medugno non avrebbe mai potuto portare a termine da solo una impresa di tale importanza. E si dice che la cifra potrebbe ancora ingrossarsi, se tutti i danneggiati avessero il coraggio di rivolgersi alla magistratura.

André Marty, già membro dell'Ufficio politico del P. C.

Marty giudicato "indegno,, dalla sua cellula di partito

Parigi, giovedì sera.

L'organo ufficiale comunista «L'Humanité» ha annunciato oggi che la cellula di André Marty, il noto esponente comunista caduto in disgrazia, lo considera «indegno» del partito, facendo comprendere che la sua espulsione è ormai questione di giorni.

Il giornale ha pubblicato una mozione della cellula cui Marty appartiene, ed alla quale soltanto spetta di proporre l'espulsione di un proprio membro. La mozione accusa Marty di essere un opportunista e un mentitore, che ha sviluppato un programma contrario al partito e che ha seguito i metodi della polizia trotzkista.

Una decisione definitiva sul deviazionista verrà presa durante la prossima riunione della cellula, così da permettere al «leader» destituito, assente dalle riunioni precedenti, di comparire di fronte ai compagni per giustificarsi. Ma finora, a quanto pare, Marty non intende prestare orecchio a questi appelli, ed accetterà senza difendersi l'espulsione, ormai fatale.

«Marty non ha risposto alle convocazioni inviategli a tempo debito — sostiene la mozione — ed in una lettera in cui egli si scusava per non aver potuto venire, ha insultato il comitato centrale, la cellula e l'intero partito, senza considerare lo statuto del partito, che è una legge per tutti i compagni».

La cellula dei ferrovieri «Massena», cui Marty appartiene, ha approvato questa mozione in una seduta del 12 dicembre.

Sei fratellini arsi vivi per lo scoppio di una stufa

LITTLE ROCK, giovedì sera.

In seguito allo scoppio di un fornello a petrolio e al conseguente incendio della loro casa, sei fratelli dai nove mesi ai nove anni di età sono stati arsi vivi a Little Rock.

I loro genitori ed una sorellina hanno riportato gravi ustioni. Essi sono ora ricoverati in ospedale in condizioni preoccupanti anche per lo stato di choc.

ULTIMISSIME

Scenata ad Alessandria

Percuote il capo-ufficio che non lo vuol ricevere

Alessandria, giovedì sera.

Il commerciante ambulante Giuseppe Racina di 32 anni, residente in Alessandria, si recava stamane all'ufficio di collocamento di via Parma volendo conferire col capo-ufficio rag. Bonacossa, circa la presunta esclusione di sua moglie dal beneficio del pacco invernale.

In quel momento il dirigente del servizio non riceveva il pubblico; ciò nonostante il Racina pretendeva di essere ammesso alla sua presenza. Ne nasceva una vivace discussione seguita da una violenta scenata. Il Racina ad un tratto schiaffeggiava il rag. Bonacossa intervenuto per sedare il baccano. Fermato da alcuni presenti, l'energumeno riusciva a svincolarsi e assestava ancora un potente pugno all'occhio destro del Bonacossa producendogli un vasto ematoma per cui doveva ricorrere alle cure dei sanitari. Il Racina, già pregiudicato, è stato arrestato e denunciato per violenza e lesioni a pubblico ufficiale.

Un giovane strappa la sorella ai rapitori

Catania, giovedì sera.

Nel tardo pomeriggio di ieri il giovane Francesco Spampinato di 18 anni, spalleggiato da tre amici, rapiva in via del Plebiscito la 17enne Francesca Nicolosi che, uscita dalla scuola di taglio, si avviava verso casa. I tre, avvicinatisi alla ragazza, la caricavano con forza su una macchina.

Un fratello della ragazza, che si trovava a transitare da quelle parti, assisteva alla scena del rapimento e senza indugiare, montava su di un'altra macchina dandosi all'inseguimento dei rapitori che raggiungeva nei pressi d'Acireale. Nell'auto si trovavano il Spampinato, una sua sorella e la Nicolosi. Gli altri tre rapinatori si erano dati alla fuga durante l'inseguimento.

Superata la resistenza del rapinatore, il Nicolosi prelevava la sorella che doveva trasportare al vicino ospedale per un leggero choc.

Terremoto lontano

Firenze, giovedì sera.

Il direttore dell'Osservatorio di Prato, padre Vannucchi comunica che questa notte, alle ore 24,7'17", è stata registrata una forte scossa di terremoto il cui epicentro risulta a circa 1750 km. di distanza.

Il terremoto è stato anche avvertito dall'Osservatorio ximeniano di Firenze.

49 ANNI FA NASCEVA L'AVIAZIONE

Vide (e non fu creduto) il primo volo dei Wright

"Non ci servono frottole del genere,, telegrafò il direttore al giornalista Harry Moore, e gli addebitò le spese del servizio

Il 17 dic. di 49 anni fa nasceva l'aviazione. Per la prima volta nella storia una macchina più pesante dell'aria si staccava dal suolo: era l'apparecchio dei fratelli Wright, e il sensazionale avvenimento, che segnava una svolta decisiva nella storia dell'umanità, avveniva a Kill Devil Hill presso Kitty Hawk, nella Carolina del Nord. Harry Moore telegrafò la notizia ai giornali. Quale fosse l'accoglienza narra egli stesso in questo articolo scritto per la «United Press»: il mondo ignorò praticamente quanto era accaduto. Moore è attualmente redattore del «Virginian Pilot» di Norfolk.

Norfolk, giovedì sera.

«Non ci servono frottole del genere», lessi sul telegramma che avevo aperto con ansia. Il giornale non prestava fede all'accaduto, il giornale respingeva il mio servizio, e per di più mi faceva pagare le spese telegrafiche.

Eppure era vero. L'apparecchio dei fratelli Wright si era staccato da terra. Avevo fatto il più grande dei «colpi» giornalistici, dopo tre anni di fatica perchè Orville e Wilbur Wright non scoprissero che stavo spiando le loro mosse. E il risultato?

Il risultato fu questo: ai giornali sembrava troppo grossa. E il mondo ignorò praticamente una delle notizie più sensazionali del secolo.

I «life savers» (guardiani costieri) da un'estremità all'altra della costa della Virginia e della Carolina del Nord erano miei amici. Così quando sentii che i Wright erano a Kitty Hawk, mi precipitai là, e mi assicurai che i «life savers» mi avrebbero tenuto informato sulle attività dei Wright.

Il mattino del 17 dicembre 1903 i miei amici mi dettero la grande notizia: i Wright erano «andati su».

«Uno di loro ha volato come un uccello, parola mia — mi disse l'informatore. — Non credevo che avrebbero volato, ma che io sia dannato se non sono andati su. Hanno messo nell'affare un motore a benzina. Hanno fatto scivolare la macchina lungo una pista di legno, costruita sul pendio della "collina dell'ammazza demonio (Kill Devil Hill)". Pensavamo tutti che Orville si sarebbe rotto l'osso del collo. Invece è salito su e poi ha fatto ritorno a terra sulla sabbia, e sta benissimo».

Ad aiutare i Wright a spingere l'apparecchio fino in cima al trampolino di legno erano cinque persone: T. Aniels, A. Etheridge e W. S. Dught della stazione di guardia costiera di Kitty Hawk, W. C. Brinkley e il sedicenne Johnny Moore. Oggi sono tutti morti.

Mentre Orville effettuava il primo volo della storia, Dan Simpson, cuoco della stazione guardacoste, guardò distrattamente dalla finestra e vide l'apparecchio in volo. Aveva in mano una scodella con la pasta per due frittelle, e rovesciò la pasta sul cappello che aveva messo rovesciato su una sedia. In realtà avrebbe dovuto versarla nella padella sul fuoco, ma la sua distrazione era giustificata: era il primo cuoco della storia che avesse visto volare un aeroplano.

Dopo aver mandato un breve resoconto del volo ai cinque giornali della provincia che lo avevano accettato, attesi la reazione, convinto di essere ormai sulla via della gloria giornalistica. Ma i miei guai non erano finiti. I Wright ricevettero da quei giornali la richiesta di una descrizione personale del volo. Rifiutarono, non solo, ma Wilbur Wright smentì addirittura il volo.

Arrivarono le nove di sera prima che i due fratelli confermassero finalmente il mio resoconto. Mandarono un telegramma alla sorella che risiedeva a Dayton, dicendole del loro successo e annunciandole che sarebbero stati a casa per Natale.

Seppi poi quel che era accaduto. La sorella dei Wright aveva comunicato la notizia del volo al direttore del giornale locale. Il giorno dopo il giornale annunciava che i Wright sarebbero stati a casa per Natale. Del volo, nemmeno una parola.

Harry Moore

Wilbur e Orville Wright costruirono i primi modelli nella loro piccola officina per riparazioni di biciclette nell'Ohio

Ieri sera il presidente Truman è intervenuto ad un banchetto organizzato per celebrare il 49° anniversario del successo dei Wright. Prendendo la parola al termine del pranzo, Truman ha dichiarato che il governo «sta gettando tutte le energie nell'Aviazione, allo scopo non di fare, ma di prevenire la guerra», in quanto la pace è possibile soltanto se l'America è forte, e se il popolo americano «si manterrà calmo e paziente».

Le Borse oggi

A MILANO

La stipulazione dei riporti ha palesato, rispetto al mese scorso, un leggero aumento delle posizioni, valutabile fra il 5 e il 10 %. Il denaro però è stato servito largamente a tassi invariati. La seduta di Borsa si è svolta in un clima disturbato e nervoso, specie in dipendenza dell'andamento pesante di taluni titoli soggetti a revisione tecnica, come Liquigas ed Eternit. Le sensibili differenze negative su queste voci obbligano ad alleggerire anche altre partite. In tale modo l'offerta prevale e la difesa diventa faticosa. Malgrado realizzi continuativi ed insistenti, il grosso del listino resiste validamente all'avversa congiuntura. Piuttosto offerti anche i Buoni del Tesoro e i titoli a reddito fisso.

Dollaro U.S.A. 624,94; dollaro canadese 642,50.

Ecco i prezzi: Generali 12020; Fibre 2470; Viscosa 1494; Finsider 658; Montecatini 1187; Ansaldo 190; Centrale 10.800; Fiat 600; Nebiolo 14; Edison 2386; Sip 1387; Terni 262; Unes 845; Stet 3498; Romana Zuccheri 1290; Anic 162; Saffa 1265; Italgas 1281; Rumianca 81,50; Burgo 8430; Italcementi 10.050; Pirelli 1303; Pirelli e C. 1870.

Prezzi informativi: sterlina oro 7200-7250; marengo 6750-6800; sterlina unitaria 1600-1610; dollaro carta 632-634; franco svizzero 147,50-148; fr. francese 154-155; oro fino 765-766; argento 17,90-18,10.

A TORINO

	17	18		17	18
Ren.03	67 —	67 —	Medit.	5910	5880
Red3½	68 90	68 70	Merid.	1800	1789
» f. a.	68 80	68 30	Fer.M.	131 —	131 —
Red3½	79 30	79 40	Italgas	1500	1282
» f. a.	79 30	79 50	Sip	1391	1387
Ren5%	98 20	98 60	Terni	267 —	263 50
» f. a.	98 30	98 90	F.C.E.	510 —	512 —
Ind5%	93 20	93 40	Uras	448 —	444 —
» f. a.	93 30	95 50	[illegible]	3505	3515
Rsd3½	75 —	75 —	[illegible]	2640	2632
» f. a.	75 10	75 —	Viscosa	2890	2890
Ric5%	94 95	95 —	[illegible]	690 —	690 —
» f. a.	95 10	95 10	Fiat	604 —	600 50
Bon 59	97 90	97 80	Savigl.	—	—
» 60	98 15	97 70	Nebiolo	13 50	13 75
» 61	98 05	97 40	Incet	139 —	138 —
Fer5%	98 —	97 —	Mont.	960 —	960 —
Ell 4½	87 55	87 55	[illegible]	660 —	660 —
Irl 6%	99 —	99 —	Ilva	352 —	344 —
Irm4%	97 75	97 75	Ansaldo	190 —	190 —
Irm5%	95 10	95 10	Viscosa	1500	1490
Ird.4	225 —	225 —	Chatill.	2500	[illegible]
Ims5%	93 50	93 70	[illegible]	2500	[illegible]
Tark.	90 75	90 75	Schiap.	625 —	[illegible]
»5%33	88 —	88 —	Anic	163 —	163 —
»5%37	86 —	86 —	[illegible]	82 25	82 75
S.Paolo	91 —	91 —	[illegible]	2590	2564
» 4%	95 —	95 —	Montec.	1192	1187
» 3,5%	86 50	85 —	Zucch.	1270	1320
I. Mep.	93 50	93 50	Unes	83 —	84 50
Imi 6%	93 —	93 —	Cart.It.	4325	4150
»XI 5%	93 20	93 20	Burgo	8500	8430
»XV 4%	93 75	93 75	Forn.R.	18.000	18.000
Neb5%	20 90	20 50	[illegible]	980 —	975 —
»7%48	20 90	20 50	R.A.I.	15.750	15.750
»7%49	20 50	20 50	[illegible]	81 —	82 —
Fiat5%	100 —	100 —	Valdar	4150	4150
» 6%	93 20	93 20	Mer.P.	1200	1209
Pir.5%	91 —	91 —	Sade	1150	1149
» 6%	97 50	97 50	[illegible]	365 —	345 —
Oliv7%	104 25	104 25	[illegible]	350 —	350 —
Magn.7	97 50	97 50	[illegible]	244 —	244 —
Etr7%	103 50	103 50	[illegible]	595 —	590 —
Vis.7%	93 50	92 75	Olivetti	310 —	310 —
[illegible]	93 75	94 —	Pirelli	1324	[illegible]
Nov.7%	26 —	26 —	[illegible]	1290	[illegible]
Watt.7	88 —	88 —	Liq.gas	1575	1480
[illegible]	85 —	85 —	Talco	18.000	18.000
Cart7%	103 25	103 25	Bergam.	14.290	14.200
[illegible]	94 —	94 —	Cogne	667 —	667 —
[illegible]	89 90	89 80	[illegible]	262 —	262 —
Ost.4%	97 —	97 —	Lanco	3520	3520
[illegible]	97 25	96 75	Acciaio	3500	3550
[illegible]	93 90	93 90	Acq.P.	4600	4560
[illegible]	94 —	94 —	Frola	23 —	23 —
Por 7%	91 25	91 25	[illegible]	8025	7990
[illegible]	91 75	91 20	Snia	16.900	16.500
A.Gen.	12.270	12.100	[illegible]	4780	4620
A.Toro	9700	9950	Eternit	367 —	346 —

La sistemazione dei riporti è effettuata sostanzialmente sulle basi registrate lo scorso mese. L'ultima riunione, dedicata agli scambi per fine dicembre, mette in luce un evidente strascico della tonalità pesante di ieri; affari scarsi e frammentari, realizzati su un fondo cedente dominato dalla pressione di offerte tipiche di fine mese.

Il denaro, piuttosto esitante, s'introduce solamente sui minimi per raccogliere le offerte.

Il listino segna naturalmente i minimi, con un ulteriore appesantimento dei prezzi terminali di ieri.

Dopoborsa ancora influenzato da qualche offerta, sostanzialmente resistente sui prezzi di chiusura.

Diritti Magneti Marelli: 250.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,94; dollaro canadese 639.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 7180-7260; marengo 6760-6860; sterlina unitaria 1600-1610; dollaro carta 628-632; fr. svizzero 147,50-148,50; franco francese 153,50-154,50; oro fino 764-774; argento [illegible].

Il patriarca di Venezia in gravissime condizioni

Ha ricevuto l'Estrema Unzione - Pio XII lo aveva elevato in questi giorni alla porpora

VENEZIA, giovedì sera.

Questa mattina alle undici e mezzo il vicario generale monsignor Erminio Macacek ha portato processionalmente il viatico al patriarca di Venezia Carlo Agostini, designato cardinale da Pio XII nelle ultime nomine, impartendogli anche la Estrema Unzione. Al commovente rito, che si è svolto nella camera del presule in palazzo patriarcale, erano presenti tutti i canonici del Capitolo metropolitano; il clero dell'intera città, che era convenuto in San Marco per il ritiro mensile, ha seguito la processione. Il patriarca ha ricevuto i sacramenti in perfetta lucidità, ed ha quindi impartito la benedizione al clero e alla diocesi.

S. E. Carlo Agostini

Da vari mesi il patriarca è gravemente ammalato di iperparatiroidismo, tecnicamente noto come morbo di Addington, e volgarmente come male bronzino. Da una quarantina di giorni non si presentava più in pubblico. In questi giorni le sue condizioni sono andate aggravandosi per complicazioni cardiache.

Come abbiamo detto, a monsignor Agostini è stata preannunciata dal Pontefice l'elevazione alla sacra porpora. Si sperava ancora in questi giorni, e si spera tuttora, che egli possa ricevere l'imposizione del cappello cardinalizio qui a Venezia. L'Estrema Unzione gli è stata somministrata non perchè sia entrato in agonia, ma perchè i medici temono che il cuore possa mancargli improvvisamente.

S. Ecc. Carlo Agostini è nato nel 1888 in provincia di Treviso. Laureato in filosofia, consacrato sacerdote nel 1910, fu insegnante e poi rettore del Seminario di Treviso. Dopo aver ricoperto numerosi incarichi di Curia, fu eletto nel 1932 vescovo di Padova e nel 1949 patriarca di Venezia.

La carriera sacerdotale del Patriarca si svolse dunque tutta nel Veneto; da tre anni egli occupava la sede arcivescovile che fu di Pio X, il Pontefice veneto che negli anni giovanili gli aveva dimostrato particolare benevolenza.

CRONACA CITTADINA

PICCOLA RIVOLUZIONE NELLA SCUOLA MEDIA

Per Natale nessuna pagella

Gli scrutinii ridotti a due: al 10 febbraio e a fine anno Confermato il periodo di vacanze dal 24 al 6 gennaio

A Natale e a Pasqua di quest'anno i genitori degli studenti medi non riceveranno le pagelle trimestrali destinate a dare un giudizio sul periodo dell'anno scolastico trascorso e ad informare i genitori sui risultati conseguiti. Invece della divisione dell'anno in trimestri sarà quest'anno adottata quella in due quadrimestri e gli scrutini avverranno il 10 febbraio (per il primo periodo) ed il 30 maggio (scrutinio finale). La decisione, sentita la competente sezione del Consiglio Superiore, è stata presa dal Ministero della Pubblica Istruzione in via di esperimento ed è da ricollegarsi alla ridotta durata dell'anno scolastico.

Le lezioni avranno termine quest'anno il [illegible] maggio, per poter permettere di anticipare gli esami di Stato; in un primo tempo si era deciso di rimediare alla perdita di parecchi giorni di studio col ridurre al minimo le vacanze invernali. Tale soluzione suscitò molte proteste, dato che avrebbe anche compromesso largamente il turismo invernale e impedito a molti studenti, residenti in collegi o comunque fuori casa, di raggiungere la famiglia per le feste.

Col ridurre da tre a due le suddivisioni dell'anno scolastico (confermando le vacanze natalizie dal 24 dicembre al 6 gennaio) si evita la perdita di molti giorni agli effetti dell'insegnamento essendo dedicati esclusivamente a compiti scritti, esercitazioni, ripassi, interrogatori per poter dare una valutazione completa dell'attività scolastica. Presidi e professori, da noi interrogati, hanno dichiarato che il provvedimento allevia un lavoro meno proficuo didatticamente e consente di dedicare le ore così risparmiate allo svolgimento dei programmi che spesso rischiano di rimanere sacrificati.

Il rovescio della medaglia è apparso invece nelle dichiarazioni di parecchi genitori; questi hanno lamentato che il sistema degli scrutini quadrimestrali diminuisce notevolmente le loro possibilità di controllo sull'andamento degli studi dei figlioli. Vi sarà infatti una sola occasione di conoscere le valutazioni parziali prima del giudizio definitivo di fine d'anno. Secondo qualche insegnante, inoltre, si è troppo tardato a render nota la decisione, quando già si erano effettuati non pochi compiti in classe ed interrogazioni per la chiusura prevista a dicembre; tali prove naturalmente dovranno essere rifatte prima dello scrutinio del quadrimestre.

I premi di anzianità alla Camera di Commercio

Il Concorso indetto dalla Camera di Commercio per l'assegnazione di premi di fedeltà ha ottenuto un notevole successo.

Le domande presentate a tutt'oggi sono 1250. Tra queste figura un blocco di [illegible] «anzianissimi» la cui permanenza nella stessa azienda varia da 44 a 67 anni. Probabilmente entro la fine del mese la commissione esaminatrice pubblicherà l'elenco dei premiati.

Aggredita dall'amico

Una ballerina è stata aggredita da un conoscente questa notte verso le 4, in un locale di via Amendola. La ragazza, Dolly Selata di 33 anni, residente a Milano, ha riportato ferite al collo per cui ha dovuto ricorrere alle cure di un sanitario dell'ospedale San Giovanni che la giudicava guaribile in 8 giorni.

"Ha oltrepassato la cortina di ferro!,,

Ermenegildo Bello, in centro, presenta il gabbiano agli amici

Raccolto a Trino un gabbiano lanciato da Praga

Un gabbiano, lanciato dal centro ornitologico di Praga, è stato abbattuto domenica scorsa da alcuni cacciatori, nei pressi di Trino Torinese. La bestiola, che i cacciatori chiamano comunemente ochetta per il colore bianco-grigio delle penne e il rosa pallido del becco e delle zampe, appartiene alla famiglia dei «larus ridibundus». Essa volava velocissima a pelo d'acqua seguendo la corrente del Po. Il cacciatore Ermenegildo Bello abitante nella nostra città in via Finalmarina 41, ebbe appena tempo a scorgerla e sparare al volo. La bestiola venne colpita sotto un'ala e cadeva nell'acqua. Ritrovata l'ochetta i cacciatori notavano che ad una zampa portava una piccola targa metallica con questa scritta «Zoo-Praha-Bohemia-E-46075».

Con ogni probabilità il gabbiano, un uccello migratore, era stato lanciato con altri, per esperimento dallo Zoo di Praga per studiare i percorsi e la velocità. Molte volte però questi volatili cadono sotto i pallini dei cacciatori. In questi casi l'esperimento può ancora essere effettuato, purchè i cacciatori comunichino ai giornali o all'università di Bologna il numero di matricola, il giorno e la località dove le bestiole vengono abbattute. L'università è in contatto con il centro ornitologico internazionale e ritrasmette i dati a Praga. Il cacciatore che ha raccolto il gabbiano ha manifestato l'intenzione di farlo imbalsamare: «Capirete — ha soggiunto — ha superato la cortina di ferro!».

Ingrandimento della scritta chiusa alla zampa del gabbiano

La temperatura scesa sette gradi sotto zero

La temperatura questa notte si è notevolmente abbassata, fino a raggiungere i 7 gradi sotto lo zero. Il fenomeno è dovuto all'infiltrazione nei cieli dell'Italia settentrionale di aria fredda proveniente dall'Atlantico del nord. L'arco alpino è investito ad intervalli da queste perturbazioni, che riescono in parte a scavalcare il massiccio delle Alpi, oppure vanno ad alimentare la zona ciclonica dell'alto Tirreno. Torino, trovandosi in una zona che è fra le prime ad essere raggiunta dall'aria fredda, ha visto la temperatura scendere bruscamente a livelli inconsueti. Ieri è stata superata solo da Bolzano, in cui i termometri sono andati ieri a fermarsi a —10; Torino è rimasta a —2,6; Milano a —2,1; Firenze a —2,4; Potenza a —3,2. La temperatura massima nelle principali città è stata: Reggio Calabria 17,4; Roma 12,6; Firenze 11; Genova 10,6; Milano 1,8; a Torino 1,3.

Nel corso dell'ultima notte, la temperature minime si sono ulteriormente abbassate, segnando questi limiti: Bolzano —10; Torino —7; Milano, Bologna e Trento —5; Venezia —3. Dalle latitudini di Genova verso sud le temperature minime sono state dovunque superiori allo zero, fino a raggiungere i 10° a Napoli, i 12° a Palermo e Messina.

Previsioni: annuvolamenti locali stratiformi. Visibilità discreta con nebbia persistente locale. Venti deboli vari. Temperatura media stazionaria.

Un prete muore per via

Verso le otto di stamane alcuni passanti notavano un vecchio prete accasciarsi a terra, colpito da malore, in corso San Maurizio. Soccorso e trasportato al S. Giovanni il sacerdote, che veniva identificato per Carlo Ughetti, di 71 anni, abitante in via Piana 7, giungeva cadavere. I sanitari hanno constatato che il decesso è dovuto a paralisi cardiaca.

INCENDIO NELLA FABBRICA DI GOMMA DI S. FRANCESCO AL CAMPO

Cinquanta milioni in un rogo

I pompieri stanno domando le fiamme che si sono estese all'intero stabilimento. (foto Moisio)

Due donne scampano per caso alle fiamme Cause imprecisate: forse un corto circuito

Un violento incendio è scoppiato questa mattina, alle 7,40, nello stabilimento Valentini, per la produzione di articoli di gomma, nella frazione Gamberi di San Francesco al Campo, cioè fra San Maurizio e Ciriè. I danni sono molto ingenti: secondo una prima valutazione dovrebbero ascendere a circa 50 milioni. Alle 8 erano entrati gli operai, una trentina, per il primo turno. Alle 7,40 in punto, una donna, certa Salute Ponsebon, salì al primo piano, nel reparto rifinitura, e qui scorse una lingua di fiamma serpeggiare lungo una parete. Restò per un attimo impietrita: proprio in quel momento le fiamme divamparono altissime e stavano per avvolgere anche la Ponsebon, ma questa fu soccorsa dalla figlia, che era entrata casualmente per portarle la colazione. Le due donne diedero l'allarme. Accorsero dapprima gli operai stessi della fabbrica, poi, richiamata dall'urlo delle sirene degli stabilimenti vicini, buona parte della popolazione di San Francesco al Campo; quindi i vigili del fuoco di San Maurizio, di Ciriè e, in seguito anche due squadre di pompieri di Torino, portando a quattro il totale delle autopompe presenti.

Nonostante la rapidità dell'intervento le fiamme si erano già estese a tutto lo stabilimento, divorando le scorte, distruggendo macchinari e prodotti finiti, attaccando il tetto. Dense nubi di fumo si levavano dal rogo; il calore, per un largo raggio, diveniva insopportabile, accompagnato dal caratteristico odore della gomma bruciata, altrettanto insostenibile.

Il lavoro dei vigili del fuoco e degli operai è stato quindi durissimo. Alcuni hanno dovuto indossare maschere antigas per addentrarsi fra le macerie incandescenti. Verso le 10 il braciere ha potuto essere circoscritto, ma altri focolai hanno continuato a manifestarsi ancora per tutta la mattinata. Tuttavia ogni pericolo di ulteriore allargamento del sinistro risulta eliminato.

I danni sono molto rilevanti: essi raggiungono i cinquanta milioni coperti da assicurazione. Buona parte del macchinario è stata danneggiata e lo stabilimento dovrà temporaneamente sospendere la sua attività. E' la terza volta che la fabbrica Valentini viene gravemente sinistrata: le prime due furono in Torino, a causa di bombardamento. Riguardo alle cause del disastro, nulla si è potuto stabilire per ora con certezza: si presume che esso sia stato causato da un corto circuito. Indagini dei carabinieri sono in corso.

— Altro incendio a Settimo Torinese, nella lavanderia di Pietro Scaso, in via Tiziviolla: a causa di una scintilla caduta su una manciata di trucioli. Sono andati distrutti parte del tetto e 30 quintali di stracci, per un danno di un milione.

Treni straordinari per le feste natalizie

Per le feste Natalizie e di Capodanno, si effettueranno nei giorni sottoindicati, i seguenti treni straordinari e sussidiari:

Roma-Torino verrà effettuato un treno sussidiario del diretto 17, con servizio viaggiatori 1a, 2a e 3a cl., con partenza da Roma a ore 22 del giorno 23 corr.

Torino-Alessandria per il 24 corr. un treno sussidiario al diretto 115 con 2a e 3a cl. Partenza da Torino P. N. a ore 16,15.

Nei giorni 28 corr. e il 1o e 3 gennaio p. v. partirà da Asti alle 18,34 un treno sussidiario al 1080 Torino-Milano. — Treni effettuati il 24 corr.: diretto 189 con 1a, 2a e 3a cl. con partenza da Torino P. N. a ore 15. Un treno sussidiario al diretto 191 e con 1a, 2a e 3a classe, sempre per Milano, partirà da Torino P. N. a ore 16,40; un secondo sussidiario al diretto 187, con le stesse classi partirà da Torino P. N. alle 20,40.

L'ATTRICE CAMILLA

La Camilla, di cui si parla, è un'attrice. Gli applausi sono per lei il gusto e il senso della vita. Guai se un giorno le mancassero: si sentirebbe infelice ed estranea a sè stessa. Ma Camilla è anche donna, e che donna! Al solo sentirla ridere sul palcoscenico gli uomini impazziscono d'amore. Camilla ha tre amanti: un militare, fedele e appassionato, un torreador, tracotante e fiero, e un Vicerè, aristocraticissimo e sofisticato. In qual modo l'attrice Camilla, cioè Anna Magnani ne «La Carrozza d'oro», risolverà il suo difficile problema di cuore? In un modo molto semplice: preferendo un quarto amore, che viaggiava da anni insieme a lei, prepotente, discreto e sicuro del trionfo finale: «La Carrozza d'oro», primo Technicolor italiano, sarà presentato, a giorni, in 10 città d'Italia contemporaneamente.

L'Amiotti continua a dichiararsi innocente

La prima notte dopo la sentenza

I difensori chiederanno la libertà condizionale

Giuseppina Amiotti è ritornata in carcere più delusa che mai. Le sue speranze in una assolutoria, pur così vive nella imminenza e nel primo giorno del processo di appello, sono quasi scomparse. La donna continua a proclamarsi innocente, ma i giudici popolari di secondo grado hanno ribadito la condanna inflittale dalla Corte di Vercelli. E' probabile che l'appassionante vicenda abbia un seguito in Cassazione.

Il Procuratore Generale ha annunciato infatti di aver ricorso contro la ordinanza con cui veniva dichiarato inammissibile l'appello proposto dallo stesso rappresentante della Pubblica accusa. Anche i difensori, avvocati Preiti e De Marchi, hanno dichiarato di voler riproporre la questione al Supremo Collegio romano. Com'è noto il ricorso può riguardare unicamente la nullità formale della sentenza con cui i giurati di appello si sono rifiutati di concedere una diminuzione di pena.

Inoltre gli stessi difensori intendono chiedere per Giuseppina Amiotti la libertà condizionale. Se questa non verrà concessa, la donna dovrà rimanere in carcere per altri 21 mesi, e cioè fino al 18 agosto 1954.

I commenti, sull'andamento del processo di appello per la tragedia di Varallo Sesia, sono ancora molto numerosi. Il dibattito si era aperto lunedì mattina e l'avvocato De Marchi proponeva immediatamente un quesito pregiudiziale: il ricorso del Pubblico Ministero non era ammissibile perchè non presentato nei termini e nelle forme prescritte dalla legge. La Corte accoglieva la sua istanza e la Difesa otteneva così una prima decisiva vittoria: respinto l'appello del P. M., la pena di 8 anni (di cui tre condonati) non poteva più venire aumentata. L'Amiotti nel suo interrogatorio protestava con energia la propria innocenza. Il difensore, avv. De Marchi, sosteneva con dovizia di argomentazioni che ella non aveva ucciso nè aveva avuto l'intenzione di compiere un delitto.

La tesi contraria era illustrata da un rappresentante della Parte civile, l'avv. Germano di Vercelli e dal Procuratore generale dott. Oticello nella udienza di martedì. Ieri si doveva verificare il colpo di scena che abbiamo già ampiamente illustrato nelle precedenti edizioni. La difesa abbandonando la linea seguita fino a quel momento, rinunciava ai propri motivi di appello, soffermandosi soltanto sulla misura della pena da irrogare all'imputata riconosciuta colpevole di tentato omicidio. In questo modo i patroni impedivano alla Corte di entrare nel merito della questione e la costringevano ad emettere una sentenza limitata alla sola sanzione che essi volevano diminuita di due anni. La Corte invece, dopo l'arringa dell'avv. Quaglia di P. C., confermava la sentenza.

Professoressa processata per lesioni alla cameriera

La professoressa Maria Antonietta Bolunno di Francesco di anni 31, abitante in via Isonzo 53, è comparsa stamane davanti alla settima sezione del Tribunale (Pres. Caron-Cera, P. M. Proslo, canc. Ronda, difesa Gillio e Quinto) sotto l'accusa di maltrattamenti ai danni della sua domestica, la 15enne Anna Scotto, da Stigliano di Matera.

L'imputata nega ogni addebito. Agli atti si trova un certificato medico che giudicava guaribile in 15 [illegible] le lesioni riportate dalla parte lesa. La sentenza sarà pronunciata stasera.

In Appello per concussione

In sede di appello è stato riesaminato il processo a carico del commerciante Salvatore Panza fu Luigi di 36 anni, detenuto per altre cause nelle carceri di Savona. Doveva rispondere di concussione e di reati minori commessi nel 1944 a Cavaglià, dove si trovava arruolato nella G.N.R.

La Corte di Assise di Vercelli aveva condannato il Panza a cinque anni di reclusione e 20 mila lire di multa. La Corte di secondo grado (Pres. [illegible], P.M. [illegible], canc. Quaglia, difensore avv. Dal Fiume) ha confermato la sentenza.

Il processo per la «casa» scoperta in via Pinelli

Nello scorso mese, dopo molti appostamenti, la Polizia faceva irruzione in una casa di appuntamenti in via Pinelli. Gli agenti, che altre volte non avevano trovato nell'alloggio se non compiti signori intenti a conversare o sorseggiare bibite, quella volta riuscivano a trovarvi alcune coppie in atteggiamento inequivocabile, ed anche un paio di minorenni.

La padrona dell'alloggio, certa A. G., veniva arrestata e denunciata per favoreggiamento alla prostituzione. Stamane, in Pretura (Pretore Calcagni, P. M. avv. Poma, dif. avv. Ferraro) si è iniziato il processo, in assenza dell'imputata che, pur detenuta, aveva rinunciato a comparire. L'agente, che fece la sorpresa nell'alloggio, illustrò al Giudice alcuni particolari piuttosto piccanti sulle «riunioni» che si tenevano in via Pinelli e sulle graziose ospiti.

Una delle ragazze spiegò al Magistrato con disinvoltura la frequenza ed i compensi delle sue amabili prestazioni. Un'altra, invece, ricoverata all'istituto del Buon Pastore, non è comparsa. Su istanza della difesa, il processo è stato rinviato a lunedì 22 dicembre per l'escussione degli altri, numerosi testi.

UNA CENTENARIA A RIVALTA TORINESE

Non sa di avere toccato il secolo

Felicita Milano ved. Piovano

Il giorno di Santo Stefano la signora Felicita Milano ved. Piovano festeggerà nella sua abitazione a Rivalta Torinese il centesimo compleanno attorniata da una ventina tra figli nipoti e pronipoti. In verità per la straordinaria cerimonia si muoverà tutto il paese e la arzilla centenaria verrà accompagnata alla «Messa Grande» da tutti i compaesani che intendono in questo modo dimostrare il loro affetto per colei che è considerata la «nonna» per eccellenza.

Felicita Piovano è nata il 26 dicembre 1852. Sposatasi giovanissima, ebbe tra figli e altrettante figlie. Due delle femminucce morirono dopo pochi anni di vita, mentre i maschi: Giorgio ora di 85 anni, Giuseppe di 83 e Corrado di 80, con la sorella Rosa crebbero sani e robusti e ottimi lavoratori. Nel tranquillo trascorrere degli anni la loro madre — che nel 1881 perdeva il marito morto a 78 anni — occupava le sue giornate accudendo alla casa ed ai figli sempre affaccendata.

Ora l'età la obbliga a un tranquillo riposo: ed ama ricordare il tempo in cui, tridente in mano, rigovernava la stalla, si occupava delle galline e sgridava i figli.

Abbiamo visitato la «nonna» a Rivalta: era avvolta in uno scialle di lana e sfidava allegramente l'aria fredda del mattino. Le fu portato un bicchiere di latte: lo bevve com'è solita fare ogni giorno. Sull'aia si erano raccolti i familiari. Un figlio la salutò facendo un augurio per i suoi cent'anni.

— Cent'anni? — rispose la nonna, sorridendo — ma non è possibile.

— Eppure! Parlano i documenti — confermò divertito il figlio.

La centenaria rimase un momento pensosa, poi rispose:

— Cent'anni! Sono molti! Credevo d'essere più giovane.

Il «Madrinato della luce» a favore dei bambini ciechi, terrà una Grande Vendita Benefica di articoli per regali natalizi domenica 21 e lunedì 22 alla Cucina Malati Poveri, corso Palestro 11.

Echi di cronaca

REGALATE OROLOGI OGGETTI PREZIOSI, ma se desiderate che il vostro omaggio sia gradito e volete far bella figura, non dimenticate di dare la preferenza a Ciapero. Nell'imponente scelta di «Orologi per tutti» la merce migliore, i prezzi più convenienti. Nell'assortimento di originali oggetti preziosi di oreficeria per regalo. Tutte le nuove creazioni. Un oggetto acquistato da Ciapero è un regalo che s'impone. Torino, corso Vittorio 25.

E' FACILISSIMO ARREDARE LA CASA al Mobilificio Piemontese, v. S. Tomaso 4 (cortile) qualità superiore e praticità. Prezzi spec. per augurare Buone Feste.

PASSATEMPI

PASSO DI RE

MAI	PO	U	MA	MEN
TRE	NA	DON	TE	TA
SI	MO	SE	PAS	NA
A	TUAN	SI	SIO	AP
DI	A	LET»	[illegible]	MA

Toccando ogni casella una sola volta, con inizio dalla maiuscola, ricavare un detto di Golsson.

Soluzione del giuoco precedente: La frase celata: 1. CONCErto; 2. NAPoli; 3. ARCANO; 4. boTTEga; 5. «CALMAna: «Con cena parca notte calma».

I «Venerdì letterari»

L'Associazione Culturale Italiana comunica che i pomeriggi letterari riprenderanno dopo le feste, venerdì 16 gennaio al teatro Carignano di Torino, sabato 17 al Palazzo dell'Accademia a Genova, lunedì 19 al teatro Manzoni di Milano, e martedì 20 al teatro Eliseo di Roma con una conferenza di Jérôme Carcopino de l'Institut de France.

SPETTACOLI

La Magnani in technicolor

La carrozza d'oro, di J. Renoir

La carrozza d'oro ha una parentela molto vaga (di quelle che non impongono neppure l'obbligo di conoscersi) coll'atto di Mérimée, Le carrosse du Saint-Sacrement. La Périchole dell'originale è diventata Camilla, una commediante italiana del teatro dell'arte, che con la sua troupe arriva in una indeterminata città dell'America del Sud, e vi fa girar la testa a molti uomini, tra i quali il vicerè, che le regala, supremo emblema del suo favore, una carrozza d'oro. La cosa suscita un grande scandalo, che la spiritosa donna leverà poi via con una felicissima trovata, regalando a sua volta la carrozza al vescovo. Degli amanti che aspirano le sue grazie, si libererà dichiarando di preferire a tutti loro, il teatro, il suo vero grande amore. Il film, ottimamente colorato (l'operatore è Claude Renoir, nipote del regista e qui, come nel Fiume, suo validissimo collaboratore) è un piacevole spettacolo, ma sotto il rispetto artistico, difettoso nella costruzione, ineguale nel tono, scarsamente incisivo. Anche la personalità della Magnani, la protagonista, se qua e là si impone, non si spiega tutta, risente della dubbiezza stilistica del lavoro. Chè peraltro ha molti tratti azzeccati, e per la grandiosità e la raffinatezza della cornice, rappresenta qualcosa di insolito nella nostra produzione. Un folto gruppo di ottimi interpreti affianca la protagonista, da Duncan Lamont (il vicerè) a Paul Campbell, da Riccardo Rioli a George Higgins, a Odoardo Spadaro, Nada Fiorelli, Gisella Mathews e molti altri attori italiani e stranieri.

p.

TEATRO DEPOSI

Il 26 dicembre debutto Compagnia MACARIO con la Rivistissima «Pericolo Rosa». Da oggi sono aperte le prenotazioni presso il Deposi e il salone de La Stampa.

Amici della Musica. — Questa sera alle 21,15, al Conservatorio, concerto del «Wiener Konzerthaus Quartett». In programma: Haydn: Quartetto in do magg. op. 33 n. 3; Brahms: Quartetto in do min. op. 51 n. 1; Dvorak: Quartetto in fa magg. op. 96. Biglietti in vendita al Conservatorio prima del concerto.

Due donne e tre gatti

A Bologna, via dei Cocci 14, scala a destra, terzo piano. Due usci di faccia e dietro a quegli usci due vipere, due di quelle donne messe sulla terra per dannazione del genere mascolino: Corinna e Cristina. L'una era vedova d'un beccar morto d'un pugno al ventre, l'altra era la moglie d'un povero Jacobbe, che si chiamava Cristoforo Fidelì e faceva il sellaio di giorno, il violinista di sera in non so che caffè di ultimo ordine.

Corinna era grassa e rossa con certi sguardi impudichi che parevan voler dire a chi era sotto quel fuoco di fila: «Se tu sapessi che grazie nascondo! Bisognerebbe chiederne a quel buon uomo di mio marito defunto!». Cristina invece era magra e stirata e soleva dire della vicina: «Quella s'illude che tutta la bellezza sia nei suoi chili di lardo! Roba da rivoltare! Che ne dici Cristoforo?». E il buon Cristoforo diceva di sì, di sì sempre e chiedeva solo che lo lasciassero vivere. Vivere! Si dice bene: vivere è un diritto naturale. Nossignori: quando c'è di mezzo due donne non si può. Peggio ancora quando c'è di mezzo due donne e tre gatti. Perchè dimenticavo — la signora Corinna aveva tre gatti: Totò, Mimì, Fufù. Anche qui due femmine e un maschio. Ma tra bestie ci s'intende meglio e quella compagnia di gatti filava il perfetto amore. Per le grazie dell'unico maschio, Mimì e Fufù non s'azzuffavano mai, obbedienti all'antico precetto: *hodie mihi, cras tibi*.

Quale delle tre bestie fu quella che segnò l'inizio della tragedia? Chi lo potrebbe dire? Ma un giorno, mentre quel povero Cristoforo lavorava in bottega, uno dei tre gatti entrò dall'uscio socchiuso in casa dei Fidelì e senz'esser visto — la Cristina era in balcone che sciorinava dei panni lavati — portò via la lucciò. Portò via del lardo che c'era sul tavolo e lasciò certa roba che non sto a dire — quello che poteva lasciare — senza mettersi cattive intenzioni. Non vi dico la Cristina quando vide l'una e l'altra cosa: una indemoniata; peggio: una furia, un uragano! Ma alla fine, fatti i conti, ne fu quasi soddisfatta: un etto di lardo di meno, una scoperta di più, ma la signora c'era — c'era — e come! — da rompere il muso a quella perversa. Cic — ciac — due schiaffi: che gusto; che appetito dopo! E non lei li avrebbe dati: sarebbe stata troppa degnazione; ma lui, lui. Chi, lui? Eh, diamine, il signor Cristoforo. Quando venne a casa, infatti, a mo' d'antipasto, gli tirò fuori l'argomento; poi tra una cucchiaiata e l'altra di minestra lo convinse della necessità di schiaffeggiare quella sfrontata. Quando poi lui stava per tagliarsi un pezzo di formaggio, gli spifferò chiaro e tondo: «E gli schiaffi li darai tu». «Io?», saltò su a dire lui. «Tu, tu, perchè tocca a te di difendermi da quella donnetta!». «Donnetta?! Donnona di' piuttosto, ch'io non so se ne uscirò vivo». La Cristina si mise a pestare i piedi: «Coniglio! E io sciocca che t'ho sposato! Ma come ho fatto a non vedere che eri un grullo? Grullone! Grullissimo!». «Parla piano e non farti sentire!», implorava lui. «Che senta il suo quintale di lardo! Tant'è tutto merito tuo!». Poi di colpo, cambiando tono, gli andò sotto: «Oh, di': non le fai mica il cascamorto per caso?». Le prese le mani: «Ma se non è vero!». E lei gli pose il dilemma: «Se è vero, non far smorfie. Accomodati. Se poi non è vero — e qui gli puntò l'indice contro più aguzzo d'un chiodo — l'hai da schiaffeggiare». «La schiaffeggerò», sospirò lui. «E han da essere due». «Due».

La sera verso le nove — c'era buio nella scaletta, più buio nella stanza di Corinna che stava alla finestra a canticchiare — lui bussò alla porta per recare la ambasciata. Lei corse ad aprire e in quel buio il povero Cristoforo si sentì a disagio, chè intravedeva il profilo di quel donnone, anzi gli pareva che fosse parecchio discinta, troppo discinta per trattenersi con un uomo così a tu per tu. Lei invece era tranquillissima; ma anzi gli chiedeva — e che grazia metteva nella voce! —: «Desiderate qualcosa signor Fidelì?». Desiderare? Non desiderava niente, lui; anzi, sì: desiderava darle quel po' po' di roba per incarico di sua moglie. Cominciò: «Sa, i suoi gatti...». «Sono tanto graziosi — proseguì lei — tre amori. Mimì poi...» e qui un bel discorso sulle prodezze di Mimì che divideva con Fufù l'amore di Totò e non s'accendeva mai di gelosia. Lui si fece coraggio: «Gli è che stamattina, vede, i suoi gatti...». Dannazione! Una delle tre bestie, un batuffolo bianco, gli era saltato sulle ginocchia e tentava di arrampicarsi sulle sue spalle. Ora la donna diceva, con una voce ch'era tutta una carezza: «Su, Mimì, non disturbare il signore. Sta brava». E intanto il signore, quel povero diavolo in croce, non aveva più fiato: era disfatto. Fosse la sera, o la penombra, o quella gatta maledetta, o quella donna discinta, lui non sapeva più parlare. Non sapeva più perchè era venuto lì, perchè ci restava, perchè non scappava via almeno; quando ebbe un filo di luce in quell'idiozia di sensi e di mente, s'accorse che già lo teneva la voluttà del peccato, ebbe paura e volle fuggire; l'altra l'accompagnò alla porta, lo involse tutto in uno sguardo che per lui significò: «Tu scotti; ti bruci!», ma per lei voleva dire: «Siete un esemplare di mammalucco!».

La moglie stava ad aspettarlo inquieta, nervosa, coll'orologio in mano. Quando lo vide comparire così sfatto che pareva uno venuto da chissà che fatica, gli si fece sotto: «Eh? Li hai presi tu, forse?». «Dio volesse!» — fece lui. — «Ma neppure li ho dati». «Non gliel'hai dati?». «Non ho potuto; proprio non ho potuto; non se li aspettava, ecco». «E che hai fatto lì dentro?». «Ho cercato il modo; è stato inutile». «Ci tornerai». «Ci tornerò», chiese lui e stette un attimo sospeso; poi di colpo: «Ebbene, ci tornerò». E andò a letto pensando: Tant'è, se vuol lei, ci torno e ci faccio il mio comodo. Pure l'onore mi tocca; 'sta femmina: ma se ha da essere... E si voltò dall'altra e ci sognò sopra una notte di amore.

Il giorno dopo, tornando dal lavoro, fu lui a chiedere alla moglie: «Ti hanno disturbato questi gatti?». Lei rispose più dolce del solito: «Oggi no; se durasse così...». Lui credette che lei avesse mangiato la foglia e non gliene chiese più nulla per non guastare le faccende. Ma quando una sera all'ora di cena la moglie gli disse: «Quei gatti oggi mi hanno insudiciato anche la cena», lui confermò: «E' una cosa impossibile!». E allorchè lei propose: «Non ci par l'ora di mettere a posto quelle streghe», lui azzardò soltanto un timido dubbio: «Ti pare conveniente?». «Conveniente? Conveniente?» sì, accentuando la voce. Ma sul serio. Senza mettere tempo in mezzo. Subito». E lei accennò d'andare dopo cena. E vi andò — peccò — senza rimorso e senza rossore. E quando tornò, che lei lo aspettava frenetica, ebbe la faccia tosta di vantarsi: «Glieli ho dati. Una volta per tutte. Se poi non bastassero...». «E tanto tempo ti ci è voluto?» — fece lei. — «Quaranta minuti». «Capirai — si scusò Cristoforo — son cose che non si fanno in quattro e quattr'otto». «Sissignore, in tre respiri si fanno, se si ha del fegato». «Quand'è così» — fece lui finalmente adirato — «un'altra volta ci vai tu». E preso cappello e violino se ne uscì.

Bastò: da quella sera Mimì, Totò e Fufù cominciarono a dar noia sul serio alla signora Cristina, così che nel corso di un mese il signor Cristoforo aveva dovuto tornare ben cinque volte dalla vicina, aveva dovuto cioè peccare cinque volte, con perdizione della sua anima e pericolo del suo corpo.

Ma quando una mattina il pizzicagnolo del borgo disse alla Cristina qualcosa che la mise in sospetto, quella vagliò, ricordò, confrontò, chiese, giudicò, e non fu più una donna: fu una tigre! Tutt'e tre, tutt'e tre un mattino presto — Totò, Mimì e Fufù — li prese, li legò in un unico sacco, li buttò a fiume, li guardò annegare e se ne tornò via soddisfatta. Arrivò a casa ch'era tardi; lui l'aspettava e lei gli ficcò in viso due occhi così torvi che quello le chiese un po' preoccupato: «Stai male?». Rispose: «Ho fatto pulizia, pulizia grossa. Sono stanca». «Quand'è così, vatti a coricare», fece lui. E non ne cavò altro. Il giorno dopo, a pranzo, uguali occhi in lei, e in lui un dubbio lontano lontano di qualche accidente per aria. «Stai male?», ripetè lui. «Ho fatto pulizia grossa», ripetè lei; e aggiunse: «E ne ho ancora da fare. Stasera avrai casa pulita». Il signor Cristoforo si confessò: «L'accidente c'è. C'è. C'è. Non mi sbaglio. Ce l'ho già sulle spalle». E finito il pasto, sfuggita la moglie, uscì fuori, agattaiolò dall'altra, le prese le mani, la guardò in viso. Dio! Gli occhi uguali della moglie! «Che c'è?», chiese con un gemito. «C'è — fece l'altra con una voce che pareva venire di sottoterra — che Mimì, Totò, Fufù... ah, cane! — e giù un manrovescio — affogati da quella vipera... ah, mostri!» e giù un altro manrovescio. Il povero Cristoforo ci cascò lì davanti, si fece piccino, sgusciò fuori, si rotolò giù per le scale, vivo, arrivò al piano di sotto, ancora vivo! Quando la sera tornò a casa, passò nell'ombra della scala senza respiro, senza un fruscio. Bussò alla sua porta. Pensava: «Mi riconcilierò con lei. Alla fine non è cattiva. Cambieremo casa, per prudenza». Bussò più forte. Pensava: «Non farò più pazzie. Sarò il Cristoforo d'una volta. Andremo in una casa dove non ci siano gatti e neppure donne discinte». Scosse la porta con violenza. Che stesse male Cristina? Un biglietto cadde in terra ed egli lo vide listato a lutto, se pur non lo era. Lo prese. L'aperse. C'eran poche parole: «Vado da mia madre. Ti lascio alla tua bella che t'ha invaghito». Era firmato: Cristina. Possibile? Andata via? Ma perchè? Ma come? Aveva saputo dunque? E da chi? E lui? Che avrebbe fatto? Che complicazione. Dio mio, che complicazione!

Volle scappar via, ma a pochi passi dal portone s'incontrò con la Corinna che gli veniva incontro coi pugni tesi: «Ho le prove schiaccianti che è stata vostra moglie ad affogarmi i gatti. Siete il diretto responsabile. O pagate, o denuncio». «Quanto?», fece lui ad occhi chiusi per non vedere quella femmina dannata. «Tanto per Totò, tanto per Fufù, dieci volte tanto per Mimì ch'era d'Angora». «Sarebbe a dire?», chiese lui senza più respiro. «Finissima. Un esemplare». Fuggì via disperato. Arrivò al caffè per il concerto della sera. Non aveva con sè il violino. Se lo fece prestare da un collega. E mentre gli turbinavano nel pensiero cifre e gatti, e poi ancora gatti e cifre, strimpellò su quel povero arnese certi miagoli ch'erano un'offesa per il locale. Il padrone glielo osservò con modi cortesi ed egli, commosso che un Tizio ci fosse nel mondo che non lo pigliasse a schiaffi, gli confessò singhiozzando: «Mi scusi, signor padrone. Lei dice giusto: sono miagoli. Ma questa sera ho i gatti nell'anima, nel sangue, nelle mani, nel pensiero. Se mangiassi carne di pollastra, sentirei sapore di gatto».

L'altro lo prese per pazzo e lo licenziò su due piedi.

G. Ciaffi

L'ex-re Umberto ha lasciato nei giorni scorsi Nizza per far ritorno in Portogallo. Eccolo sull'aeroporto, mentre, avviandosi alla partenza, conversa con una giornalista. A destra nella foto è il suo aiutante di campo, capitano Castellani

Lana Turner torna signorina per la terza volta

Ha divorziato dal "re dello stagno,, - Il grande amore e l'unica vera delusione ebbe nome Tyrone Power

Nostro servizio particolare

Carson City (Nevada), giovedì sera.

Il giudice ha concesso ieri il divorzio a Lana Turner che aveva accusato il marito Bob Topping di «estrema crudeltà mentale». Con questa sentenza si è chiusa la terza esperienza matrimoniale della grande Lana. Anche Bob Topping, figlio del re dello stagno, ha al suo attivo tre matrimoni e malgrado «l'estrema crudeltà mentale» non deve aver lasciato troppo cattivo ricordo di sè. Lana infatti aveva dichiarato ad un giornalista quando si erano diffuse le prime voci di una possibile rottura: «Non chiederò il divorzio se non quando avrò sistemato i rapporti patrimoniali e finanziari con mio marito». Ed ancora a chi le domandava se avrebbe lasciato la casa in cui abitava con Topping, rispose: «Non ne vedo la necessità. Bob me l'ha regalata e sarei poco gentile se ora la lasciassi o la vendessi». Soggiunse poi con una lieve sfumatura di melanconia nella voce: «Dopo tutto ho trascorso qui alcune ore felici».

Con Rita Hayworth, Lana Turner rappresenta nella storia del cinema il simbolo della femminilità nel decennio 1940-1950. Essa non è mai stata una «attrice» nel vero senso della parola; tuttavia bastava la sua presenza in un film per assicurare un notevole successo di cassetta.

Aveva iniziato in una particina senza importanza, proprio da comparsa. Ma si era subito imposta. Aveva 20 anni (Lana è nata a Wallace nell'Idaho l'8 febbraio 1917; è figlia di un professore di ballo; ha occhi azzurri, capelli naturalmente biondi; è alta 1,62 e pesa 52 chili. Il suo maggior fascino è la carnagione che sembra impastata di latte, di petali di rosa e di perle), giusta età per iniziare una carriera di bella donna. Doveva fare pochi passi in una strada inseguita da un bruto. La sua figuretta di ragazzina vestita di una semplice gonna e di una maglia molto attillata rimase negli occhi degli spettatori e non sfuggì al produttore. Si capì subito che «la ragazza del golfetto» avrebbe fatto strada.

Si conquistò in pochi mesi il cuore del pubblico. La sua inquieta giovinezza diede sovente motivo ai cronisti di Hollywood di occuparsi dei casi suoi. Tutta la vita di Lana Turner è intessuta di mutamenti improvvisi, di decisioni inattese, di folgoranti innamoramenti. (Ma Lana è una ragazza prudente e quando decide di innamorarsi per scelta lo fa a ragione veduta e non senza aver prima controllato il conto in tasca del futuro Romeo).

Nel 1940 Lana sposò un noto direttore d'orchestra: Artie Shaw. Stettero insieme sei mesi; al settimo Lana si dichiarò delusa. Artie disse pubblicamente: «Mia moglie è un vero demonio» e divorziarono.

Ritornata signorina, Lana amò pazzamente nel volgere di pochi mesi Tony Martin, attore e cantante, Victor Mature e Howard Hughes. Sempre delusa e sempre inquieta, nel '42 conobbe Stephen Crane, uomo di affari, bello, il cui fisico era altrettanto solido quanto il suo conto in banca. Si sposarono e nel '43, dopo poco più di un anno, avevano già ottenuto il decreto di divorzio quando Lana si accorse di attendere un bimbo. Per la gioia e per regolarizzare la posizione risposò Crane, ma la loro convivenza non superò i dodici mesi.

Da quel momento seguire i flirt, i probabili o presunti fidanzamenti di Lana diviene un'impresa difficile. Molti tra i più noti attori hanno fatto almeno un brivido al tenero cuore di Lana. Uno la turbò più che lei stessa al primo momento non credesse e non volesse: Tyrone Power, il bellissimo, per cui Lana ruppe un contratto. L'unico uomo, cui forse Lana abbia dato più di quanto abbia ricevuto, dopo pochi mesi si sposava con Linda Christian in Santa Francesca Romana e Lana soffersе una profonda delusione.

In quell'epoca la Turner conobbe Bob Topping uno degli uomini più ricchi d'America. Dopo un tumultuoso fidanzamento, partirono da New York con 25 bauli, una segretaria, una cameriera ed un valletto per una luna di miele che durò 19 mesi e li portò attraverso tutto il mondo.

Ora tutto ciò è finito. Bob se ne è andato non senza lasciarle un po' di stagno delle sue miniere: metallo meno nobile dell'oro ma tuttavia non spregevole. Lana è ritornata signorina per la terza volta ed è pronta a rimettere il cuore in palio.

V.

ROMMEL: «STORIA DI UNA DISFATTA»

Il complotto del 20 luglio

Prime conseguenze del vittorioso sbarco degli anglo-americani in Normandia - Rundstedt silurato dopo un incontro con Hitler Scontro tra il nuovo comandante Von Kluge e Rommel che poi, ferito gravemente, deve rinunciare ai suoi propositi di pace

«Storia di una disfatta» narra le vicende militari della Germania nazista, attraverso le battaglie decisive che in Africa e in Europa videro la sconfitta e la distruzione delle già trionfanti armate di Hitler. «Storia di una disfatta» è il titolo sotto il quale a distanza di quasi otto anni dalla sua tragica morte, sono state ora rivelate le memorie di Rommel. Anche se non sempre obiettive nei giudizi, esse costituiscono un contributo di notevole valore storico alla conoscenza della tragedia militare del Terzo Reich.

«Stampa Sera» ne ha iniziato la pubblicazione sabato sei dicembre. Nei precedenti capitoli Rommel ha illustrato la parabola dell'Africa Korp e le fasi che portarono al vittorioso sbarco degli alleati in Normandia. In quello che segue è il quadro dello sfascio delle forze tedesche.

XI.

Il generale Bayerlein continua il suo racconto sullo sbarco alleato in Normandia:

Hitler si era opposto alla operazione progettata da Rommel contro la testa di ponte americana del settore Carentan-Montebourg...

Durante lo svolgersi delle operazioni di sbarco, per ben due volte Hitler, Rommel e von Rundstedt si riunirono a colloquio. La prima il 17 giugno '44 nei pressi di Soissons. Rommel espose la situazione definendo «assurde» le condizioni in cui il soldato tedesco doveva combattere: insieme a von Rundstedt invitò Hitler a portarsi sul fronte per rendersi personalmente conto della situazione, prendendo contatto coi comandanti delle unità.

Intanto l'armata aveva saputo che Churchill avrebbe visitato le truppe inglesi nella loro testa di ponte e i combattenti del fronte Ovest erano estremamente delusi che il Führer non facesse altrettanto.

Il giorno dopo del suo arrivo, in seguito allo scoppio di una V. 1 nelle vicinanze del suo P. C., Hitler ripartì per la Germania ed abbandonò il fronte al suo destino. L'operazione proposta da Rommel rimase lettera morta. Ancora una volta bisognava ottenere la vittoria aggrappandosi ad ogni metro quadrato di terreno!

Aspre critiche

Il 29 giugno 1944 von Rundstedt e Rommel si recarono di nuovo dal Führer a Berchtesgaden. Fra l'altro esposero le loro idee sulla situazione e Rommel chiese a Hitler come pensava che si potesse vincere la guerra...

Dopo questo colloquio i due marescialli si aspettavano di essere allontanati dal comando. Con loro grande stupore solo von Rundstedt fu silurato e sostituito dal Feld-maresciallo von Kluge. Rommel fu confermato nelle sue funzioni.

Tuttavia al Q. G., Hitler Jodl e Keitel avevano messo von Kluge in guardia contro Rommel che accusavano di indisciplina e disfattismo. Quando von Kluge arrivò al Q. G. di Rommel, si mostrò esageratamente ottimista nei confronti dei capi che, dopo aver combattuto sul fronte dell'Est, arrivavano per la prima volta sul fronte dell'Ovest e rimproverò violentemente Rommel.

Rifiutandosi di accettare i rilievi sollevati contro di lui, il Feld-maresciallo indirizzò a von Kluge questo messaggio:

Q. G. 3 luglio 1944.

«Al Comandante in Capo dell'Ovest, Signor Maresciallo von Kluge,

«Qui accluso troverete il resoconto degli avvenimenti militari susseguitisi in Normandia fino ad oggi.

«In seguito alla vostra recente visita, sono rimasto profondamente ferito dai rimproveri che mi avete rivolto in presenza del mio Capo di Stato Maggiore e del mio Ufficiale d'informazioni ner la sostanza mi volete insegnare ad obbedire agli ordini ricevuti.

«Vogliate precisarmi le ragioni che vi hanno spinto a formulare un'accusa di questo genere».

Rommel
Generale Feld-maresciallo

Nel rapporto allegato a questa lettera che Rommel aveva già fatto pervenire a Hitler, egli ribadiva le sue critiche relative alla strategia adottata in Normandia.

«Q. G. 3 luglio 1944
Comand. in Capo Gr. d'Ar. B.

«Per le ragioni qui esposte appare impossibile il restare ancora sulla costa normanna, nel Cotentin e nella fortezza di Cherbourg. Le forze d'occupazione in Normandia sono scarse, in parecchi punti gli effettivi sono formati da uomini troppo vecchi (nella 709ª divisione, per esempio, l'età media è di 36 anni); l'armamento non soddisfa le attuali esigenze, gli stoks di munizioni sono smisuratamente ridotti, le fortificazioni sono inferiori al previsto, la situazione dell'approvvigionamento è deplorevole.

La spina nel fianco

«Le richieste di rinforzi ai gruppi d'armata B., inviati a diverse riprese soprattutto alla fine di maggio, cioè al momento in cui la Normandia pareva presa di mira, sono state tutte respinte...

«Evidentemente l'invio di rinforzi al fronte dopo l'inizio dell'attacco rappresentava un enorme difficoltà. Il collocamento di mine fu condotto a termine una sola volta dopo lo sbarco in condizioni estremamente difficili e sotto un bombardamento continuo. I servizi di distribuzione ricevettero ordine di ridurre gli stoks di munizioni in Normandia... I nostri stoks, già limitati al massimo, lo furono ancora di più. Nonostante la presenza di una fitta rete di strade ferrate e la possibilità di comunicazioni per mare, la situazione del vettovagliamento era già critica prima dell'invasione, particolarmente in Normandia, in seguito ai bombardamenti sulle installazioni ferroviarie.

«Poichè il nemico era riuscito ad assicurarsi un trampolino sul continente, l'armata B aveva l'intenzione, appena arrivati i rinforzi, di liquidare la testa di ponte formata a nord di Carentan, eliminando il pericolo che minacciava il Cotentin e la piazza forte di Cherbourg e, in seguito, di sferrare un attacco contro il nemico il quale aveva preso piede tra l'Orne e la Vire.

«Il Q. G. disapprovò il nostro piano e ci ordinò di indirizzare tutti i nostri sforzi sul settore fiancheggiante la foce dell'Orne.

«Gli avamposti della dodicesima divisione blindata SS Hitlerjugend non raggiunsero il nord-ovest di Caen che il 7 giugno verso le 9 e 30 dopo aver coperto una distanza di 130 chilometri e subito perdite grandissime inflitte loro dalle incursioni a volo radente.

«Poichè mancava il tempo e lo spazio per sferrare un attacco massiccio l'unità non potè portare a buon fine l'operazione progettata.

«Dal canto suo la Panzerlehrdivision percorse 180 chilometri e le sue prime formazioni non raggiunsero il fronte Ovest a Caen che il 7 giugno verso le 13.

Progetti futuri

«Anche qui la marcia fu intralciata da aeroplani che volavano a bassa quota e gli elementi motorizzati rimasero separati dagli altri. Risultato: il contrattacco non ebbe luogo... Le formazioni di testa della 2ª Panzer che bisognò muovere dai suoi accampamenti situati sulle due sponde della Somme (257 chilometri in linea d'aria) non giunsero che il 13 giugno. Per arrivare dalla Bretagna e raggiungere il proprio posto di combattimento, a nord-est di Saint-Lô (217 chilometri) la 3ª divisione di paracadutisti impiegò 6 giorni e fu sottoposta ad attacchi continui dell'aviazione avversaria. Dato il ritardo l'attacco contro Bayeux non potè essere sferrato perchè numerose formazioni nemiche erano penetrate nella foresta di Cerisy...

«La Luftwaffe non ci sostenne nella misura necessaria. Dalla costa e fino ad un centinaio di chilometri nel retroterra la padronanza aerea del nemico è completa. Anche l'attività svolta dalla marina si rilevò inferiore alle nostre previsioni. (Sono stati adoperati 5 sottomarini invece di quaranta, per esempio). In seguito al bombardamento aereo di Havre, il 15 giugno, la marina ha perso la maggior parte dei suoi bastimenti efficienti e utilizzabili.

«L'organizzazione del comando fu deficiente... Concentrazione e coordinazione stretta di tutte le armi, secondo il modello delle armate di Montgomery e di Eisenhower, sono le condizioni della vittoria finale».

Rommel
Generale feld-maresciallo

Le memorie lasciate da Rommel non ci svelano nulla di nuovo sulla parte ch'egli ha rappresentato nel complotto del 20 luglio. E' presumibile ch'egli abbia distrutto ciò che avrebbe potuto incriminare lui e altre persone. Tuttavia alcuni punti devono essere chiariti.

L'opinione di Rommel secondo la quale, in caso estremo, sarebbe stato indispensabile di concludere una pace ragionevole, anche se contro la volontà di Hitler, risaliva all'estate 1943. Le dichiarazioni ch'egli fece in seguito alla moglie e al figlio, lasciano supporre ch'egli ritenesse grave errore un colpo di Stato prima dell'invasione. Ecco, fra l'altro, alcuni degli argomenti su cui egli basava la sua affermazione: fino all'invasione il solo fronte reale era quello dell'Est. Ora un rivolgimento interno avrebbe provocato il dissolvimento dell'armata combattente in Russia, permettendo ai russi di avanzare nell'Europa centrale senza che gli anglo-sassoni avessero la possibilità di fermarli. D'altronde nella primavera 1944 non esisteva alcun fondamento psicologico che favorisse una rivolta militare. I soldati e la maggioranza degli ufficiali che si trovavano in Francia erano convinti che gli Alleati sarebbero stati respinti...

Rommel pensava che una volta respinta l'invasione, gli Alleati occidentali avrebbero esaminato la possibilità di combattere contro la Russia a fianco d'una nuova Germania. D'accordo col generale Speidel, suo fedele capo di Stato Maggiore, Rommel aveva stabilito, prima della invasione, contatti con diversi stati maggiori nell'eventualità di un cambiamento di situazione...

Quando, alla fine della campagna d'Africo, Rommel comprese che Hitler non era l'uomo adatto per la Germania in un momento di così grande prova, si sforzò di conservare verso di lui rispetto e riconoscenza e di uccidere, dentro di sè, ogni proposito di ribellione. Conservò simpatia verso il Führer fino al giorno in cui, ritornato in Europa, venne a conoscenza delle atrocità commesse dietro suo ordine; esse rischiavano d'impedire definitivamente alla Germania di riprendere il suo posto nella comunità delle nazioni.

Il vero pericolo

Soltanto da quel momento Rommel decise di operare ad un eventuale rovesciamento del Führer, nel caso che questi rappresentasse un ostacolo alla realizzazione degli interessi vitali del popolo tedesco.

Si dice che dopo il 20 luglio 1944 alla presenza dei suoi famigliari e di qualcuno dei suoi ufficiali, il feld-maresciallo abbia dichiarato: «Stauffenberg ha fallito il colpo, un ufficiale di linea avrebbe colpito nel segno».

Non dimentichiamo che queste parole gli erano state dettate dallo sdegno che egli provava di fronte alle brutalità con cui Hitler aveva liquidato i generali e le personalità politiche implicate nel complotto. In realtà, Rommel, non era stato messo al corrente di quello che si tramava. Se lo avesse saputo, probabilmente avrebbe disapprovato l'attentato. Poco prima della sua morte un giorno disse a suo figlio Manfred:

«L'attentato è un non senso. Quest'uomo è pericoloso non per quello che fa, ma per il prestigio di cui gode ancora sul popolo tedesco. La rivoluzione avrebbe dovuto cominciare non da Berlino, ma dall'Ovest, perchè l'invasione della Germania da parte degli Inglesi e degli Americani si sarebbe trasformata in una passeggiata militare, gli attacchi aerei sarebbero finiti e gli Alleati avrebbero tenuto la Germania lontano dai russi. Per ciò che riguarda Hitler è meglio metterlo di fronte al fatto compiuto».

Sono probabilmente queste considerazioni che spinsero Rommel e Speidel ad intavolare, di loro iniziativa, trattative d'armistizio cogli Alleati, il giorno in cui s'accorsero che il fronte Ovest sarebbe crollato entro poche settimane.

I preparativi erano a buon punto; von Kluge e numerosi altri ufficiali erano entrati a far parte della trama, quando, il 17 luglio, il destino decise diversamente. A Livarot, Rommel, fu gravemente ferito e messo fuori combattimento da un aereo alleato volante a bassa quota.

(Continua)

Edwin Rommel

(Copyright Stampa Sera)

La miliardaria Barbara Hutton fotografata a Milano diretta sul Lago Maggiore per un periodo di convalescenza

PER INSUFFICIENZA DI PROVE

Assolto a Savona il "mago di Volpara,,

Alessandria, giovedì sera.

Si è svolto in sede d'appello il processo a carico del cosiddetto «mago di Volpara» Pietro Risso.

La causa attuale era invece di natura finanziaria. La signora Elisa Colombara, quarantenne, aveva trapiantato a Savona un avviato istituto di bellezza femminile. L'intraprendente «medicone» si poneva a contatto con la Colombara ed otteneva una prima volta un prestito di un milione di lire al tasso del dieci per cento con impegno di restituzione, somma però che non è stata neppure parzialmente ritornata alla legittima proprietaria. In seguito il Risso riusciva ad avere dalla signora una cambiale di 800.000 lire; anzichè presentare il titolo all'incasso, come si era convenuto tra le parti, egli la girava nel proprio interesse ed a favore di un suo creditore, tal Luigi Caselli, destinando l'importo all'arredamento di una lussuosa villa in Rivanazzano, intestata all'amante del Risso, Leonilda Penco.

Il pretore condannava il Risso e la Penco, per appropriazione indebita, a quattro mesi di reclusione e lire quattromila di multa; ora si è rinnovata la causa, in sede di appello davanti al tribunale di Savona. La signora Colombara ha fatto la storia di quei prestiti, precisando di non aver avuto ancora, a tutt'oggi, la più modesta restituzione del milione e mezzo passato nelle mani del Risso.

L'avvocato difensore Ascianu, di Alessandria, ha sostenuto l'innocenza dei suoi clienti, che hanno ammesso di aver ricevuto il denaro in prestito, promettendone la restituzione appena sarà loro possibile. Ha aggiunto che, per il fatto contestato, il Risso e la Penco non sono da ritenersi responsabili penalmente, ma solo perseguibili in sede civile. I rapporti intercorsi tra le parti escludono ogni responsabilità penale sotto il profilo dell'appropriazione indebita e ciò perchè la cambiale, mancante della clausola «per rimessa all'incasso», diventa un titolo di credito all'ordine che il suo cliente poteva girare a favore di chiunque senza incorrere in alcuna sanzione penale.

Il tribunale ha accolto queste conclusioni ed ha assolto la Leonilda Penco per non aver commesso il fatto ed il Risso per insufficienza di prove.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in quadrato a Saturno, Nettuno e sestile con Mercurio. Contrarietà e sbagli che costano cari. Tipi: Toro, Cancro e Vergine.

Toro: storen motile, delusione certa. Sorvegliate i vostri passi e non appoggiatevi ad altri.

Cancro: cattiveria subita da una donna pallida bruna. Occhi malefici che cercheranno di turbarvi. Non preoccupatevi e cercate di proseguire.

Vergine: isolamento temporaneo e interruzione dei rapporti amichevoli con due intimi. Giornata buona per agire occultamente.

Ai lettori nati sotto l'Ariete: imbrogli e raggiri, tenetevi pronti sulle difensive. Gemelli: fedeltà assicurata, ma non restituita da voi. Leone: ostilità di un dipendente che vi combinerà qualche guaio. Bilancia: minaccia di caduta o urto, fate attenzione ai vostri passi. Scorpione: punte di religione che vi darà lavoro. Fortuito incontro compromesso. Sagittario: allarme ridicolo e chiacchiere in conseguenza. Capricorno: farete rapidi progressi nell'impresa iniziata. Acquario: rimettetevi in marcia e non curatevi di chi vi giudica. Pesci: vi accetterà con il vostro stesso fuoco.

T. Palamidessi

UN PO' DI BUONUMORE

— La felicità nel matrimonio è fondata sulla reciproca fiducia. Vedi il caso mio: proprio in questo momento, mia moglie crede che io sia in ufficio...

Joe, il matematico

Io — disse Joe al compagno di cella — sono una vittima della logica. Come? Non capisci? Mi spiego subito. Sabato scorso, andai al ristorante del "Gatto Verde", insieme con due amici. Il pranzo fu eccellente, ma, al solito, quando giunse il conto il buonumore svanì. Dovemmo pagare 30 dollari. Tenuto conto del dollaro di mancia al cameriere, il pranzo ci era costato 7 dollari a testa. Un po' caro. Io faccio le mie rimostranze. Poco dopo, il cameriere viene ad annunciarci che il proprietario ci concede una riduzione di un dollaro a testa e depone sulla tavola tre dollari. Io faccio rapidamente i miei conti, poi dico al cameriere:

— La riduzione va bene, ma qui mancano due dollari!

Il cameriere si mostra stupito e indignato. Accorre il proprietario. Rifaccio il conto davanti a lui. Dice che ho torto. Allora comincio a perdere le staffe ed alzo la voce. Arriva un commissario di polizia. Gli faccio vedere i conti. Mi dà torto. Esprimo in termini concisi la mia opinione sulle sue facoltà intellettuali. Lui se la prende a male e mi porta in carcere... Come dici? Che, forse avevo torto? Ma neanche per idea! Segui il mio ragionamento: avevamo pagato 21 dollari, compresa la mancia, cioè 7 dollari a testa. Ad ognuno di noi viene restituito un dollaro. Il prezzo del pranzo era dunque di 18 dollari. Va bene? Però abbiamo dato anche un dollaro di mancia al cameriere. Arriviamo così a 19 dollari. Ma i due dollari mancanti, per arrivare ai 21 che avevamo sborsati, dove sono andati a finire? Non hanno saputo rispondermi: hanno trovato più facile ridurmi al silenzio... Ecco perché sono una vittima della logica!

La nonnina curiosa. (Da «Wiener Illustrierte»)

— E' la sua quarta «fuga» della settimana (Dis. di Peynet)

Il cow-boy — A te, Jim, ti chiamano al telefono. (Da «Osterreich»)

— Sei sicuro che i tuoi quadri acquisteranno grande valore dopo la tua morte?

IL NAUFRAGIO DELLA "GROMMET,,

I due tronconi tra inchiesta e codici

Alla ricerca delle eventuali responsabilità - Perchè sui relitti non è rimasto nessuno a stabilirne il possesso - Forse saranno gli assicuratori del Lloyd di Londra a fare le spese del disastro

Livorno, giovedì sera.

Il capitano Henry P. Sarkent e gli altri ufficiali della nave americana *Grommet Reefer*, spezzata in due dalla tempesta nella notte fra domenica e lunedì, sono stati interrogati ieri dal capitano White — ufficiale addetto alla Sezione marittima del «Logistical Command» — incaricato di condurre una inchiesta preliminare sulle eventuali responsabilità del sinistro, verificatosi a brevissima distanza dalla costa livornese.

Naturalmente, circa le risultanze acquisite dal capitano White è comprensibile il riserbo dell'ufficiale, qualora si consideri che egli dovrà limitarsi a redigere un rapporto da rimettere alla commissione d'inchiesta i cui componenti dovranno giungere a Livorno dagli Stati Uniti.

Secondo quanto ci è stato riferito, e che ci limitiamo a segnalare per dovere di cronaca, sarebbero anche attesi da Londra due funzionari del «Lloyd», la grande organizzazione assicurativa alla quale è associata la compagnia di navigazione proprietaria della *Grommet Reefer*.

Il piroscafo, infatti, era stato noleggiato dal Governo americano e, anche se militarizzato, era rimasto di proprietà della compagnia di navigazione; per cui, molto probabilmente, a fare le spese del disastro saranno gli assicuratori del Lloyd.

Sarà interessante vedere quali aspetti giuridici assumerà la vertenza relativa alla proprietà delle due «mezze navi», tuttora solidamente incagliate a un tiro di schioppo dalla costa labronica.

Finito il dramma, dunque, entrano in scena i codici e le convenzioni internazionali. A chi appartengono i relitti della *Grommet Reefer*? Molte pretese verranno avanzate, e sicuramente le cose andranno alle lunghe; tuttavia gioverà porre in rilievo che lo specchio di mare prospiciente l'Accademia navale è «zona militare», per cui è da escludersi senz'altro che imprese civili di recuperi marittimi possano prendere possesso delle due «mezze navi», senza preventiva autorizzazione delle autorità militari.

La cosa sarebbe stata ben diversa se il sinistro fosse avvenuto, per esempio, presso lo scoglio della Meloria.

Si spiega così perchè nessun membro dell'equipaggio è rimasto a bordo del relitto della poppa, dal momento che questo, come il relitto della prua, si trova in zona militare, si è ravvisata, da parte del comandante del piroscafo o del *Logistical Command*, la necessità di adottare misure precauzionali. La vertenza, quindi, dovrebbe vedere in causa tre parti: la Marina italiana, per il fatto che i relitti si trovano in acque territoriali dichiarate «zona militare»; la Marina americana, che si varrà del principio secondo cui la *Grommet Reefer* è stata dovuta abbandonare da tutti i componenti l'equipaggio per cause contingenti di forza maggiore; e infine la Compagnia proprietaria del piroscafo, che rivendicherà i relitti e il diritto di venderli, «in loco» o in altra zona, al miglior offerente. Essa, peraltro, verrà automaticamente a trovarsi esclusa dalla vertenza se, come si ritiene, sarà risarcita dal Lloyd di Londra.

b. c.

Un'operazione di 11 ore per dividere due siamesi

Erano nati 15 mesi fa, uniti per la sommità del cranio - La loro vita era penosissima; per la terza volta nella storia della chirurgia fu tentato l'intervento - I medici restarono in camera operatoria senza sosta dall'alba al tramonto

Chicago, giovedì sera.

Nella clinica pediatrica dell'Università di Chicago è stata eseguita un'eccezionale operazione chirurgica per separare due fratelli siamesi uniti per la sommità del cranio. I piccoli pazienti, Roger Lee e Rodney Dee, di 15 mesi, costituivano uno dei più singolari e noti casi di teratologia degli ultimi anni.

I piccoli infelici, che hanno trascorso 13 dei 15 mesi della loro vita nella stessa clinica in cui sono stati operati, erano costretti a rimanere notte e giorno distesi sul dorso. La pietà e la ragione non potevano consentire che i due esseri dovessero crescere in quelle condizioni. Per questo una coorte di specialisti, dopo aver studiato a lungo il caso, è giunta alla conclusione che si rendeva necessario un intervento chirurgico per separare i due piccoli.

L'operazione è la terza del genere registrata negli annali della chirurgia. Purtroppo le due precedenti non erano state coronate da successo.

Ieri alle ore 7,40 i due fratellini sono stati portati nella sala operatoria. Ne sono usciti alle ore 18,26 e per la prima volta nella loro vita sono stati deposti in due culle separate. I chirurghi e gli assistenti, estenuati per un intervento durato quasi undici ore, hanno rifiutato di ricevere i giornalisti. Essi hanno però indetto una conferenza stampa per oggi.

I genitori dei due bambini sono rimasti per tutta la giornata in prossimità della sala operatoria a pregare. Il padre, Royt Brodie, ha detto ai giornalisti: «Non posso credere che Dio volesse vederli crescere prigionieri l'uno dell'altro!».

Nei circoli medici si sottolinea che la durata dell'operazione, pur essendo eccezionale, non costituisce un primato. Si ricorda un caso d'intervento di chirurgia plastica durato tredici ore, mentre durante la guerra operazioni della durata di otto o dieci ore non erano giudicate del tutto insolite.

Le fasi principali dell'operazione sono state riprese cinematograficamente con una pellicola a colori; sono pure state fatte numerose fotografie.

Alla lunga serie di atti operatori hanno partecipato dodici sanitari, tra chirurghi, medici ed assistenti. Il chirurgo capo e un suo assistente non hanno lasciato la sala operatoria per un solo istante, dall'alba al tramonto, neppure per prendere cibo.

Due pediatri hanno trascorso l'intera notte nella camera dove i bambini sono ospitati dopo l'operazione. Secondo il dottor Stanley Olson, decano della Facoltà di Medicina, i due bimbi stanno affrontando ora il periodo più critico per la loro vita, sottolineando che le ore susseguenti all'atto operatorio sono sovente più pericolose dell'intervento stesso.

Stando a quanto si è potuto apprendere, i due piccoli, le cui teste sembravano l'una il prolungamento dell'altra, avevano i rispettivi cervelli nettamente distinti e separati da una sottile membrana. Essi parlavano, come possono parlare dei bambini della loro età e sembravano dotati di personalità ben distinte.

Come abbiamo detto, medici e chirurghi si astengono da ogni pronostico sull'esito della operazione. Due altri tentativi del genere, compiuti rispettivamente in Francia e nell'Australia, si era conclusi con la morte dei pazienti. Si sa d'altra parte che la drammatica decisione di separare i due fratelli siamesi americani è stata presa dopo ben dieci mesi di studi e di consultazioni fra i più rinomati specialisti.

Due impressionanti suicidi a Roma

Roma, giovedì sera.

«Non ne posso più». Dopo aver scritto questa frase su di un foglio di carta, un impiegato della discoteca di Stato si è suicidato stanotte con una forte dose di veleno.

Si tratta dell'impiegato Alcide Cifoletti, di anni 41, con moglie e due bambini. Il Cifoletti ieri sera non era rientrato in casa; la consorte allarmata, avvertito la polizia temendo che fosse accaduta qualche disgrazia. Invece il Cifoletti, chiusosi nella cabina di audizioni del suo ufficio in via Caetani, si toglieva la vita col veleno.

La macabra scoperta è stata fatta dal personale di servizio dell'ufficio.

Dai primi accertamenti pare che l'uomo, profondamente addolorato per una malattia che aveva da tempo colpito la moglie, si sia suicidato per le precarie condizioni finanziarie in cui versava la famiglia.

Un altro impressionante suicidio si è verificato nella giornata di ieri. Il carabiniere Mario Cianfarini di anni 31, in servizio presso la stazione del Divino Amore, si è tolto la vita esplodendosi un colpo di rivoltella alla tempia destra.

Il suicidio, secondo i primi accertamenti compiuti, deve attribuirsi a gravi dispiaceri familiari. Infatti negli ultimi tempi il Cianfarini aveva avuto notizie dal suo paese, in provincia di Aquila, che non vi era più alcuna speranza di rendere la vista alla sorella che in seguito a una grave malattia era divenuta cieca. Addolorato da tale situazione, il carabiniere, da tutti considerato come un ottimo elemento, ha perduto improvvisamente il controllo dei propri nervi e si è lasciato andare al gesto inconsulto.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

GIOVEDI' 18 DICEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 467,9) — Ore 13: Giornale - 13,18: Album musicale - 14: Giornale - 14,15-14,30: Cronache cinematografiche e novità di teatro.

Ore 16: Finestra sul mondo - 16,30: La Radio per le scuole - 16,45: ... - 17,15: Conversazione - 17,30: Vita musicale in America - 18: Orchestra d'archi diretta da Carlo ... - 18,30: Il contemporaneo - 18,45: Pomeriggio musicale - 19,45: Rubrica di quesiti legali - 20: Musica leggera - 20,30: Giornale, Sport - 21: La posta dei tenitivi.

Ore 21,15: Il convegno dei cinque - 21,45: Orchestra diretta da Pippo Barzizza - 22,15: «L'arca di Noè» ...

I CRIMINI DI LANDRU

La sentenza

LXII. — Landru, accusato di undici assassini, viene arrestato nell'aprile del 1919. Le sue vittime sono state: la signora Cuchet e suo figlio, le signore Laborde-Line, Guillin, Héon, Anna Collomb, Andreina Babelay, la vedova Buisson, la signora Jaume, Anna Pascal e la signorina Marchadier. Gli alienisti che hanno esaminato Landru lo hanno dichiarato pienamente responsabile. Il processo, iniziatosi il 7 novembre a Versailles, termina il 30. Nella sua arringa, il difensore di Landru, l'avvocato Moro-Giafferi, tenta di salvare la testa del mostro contro la serrata requisitoria dell'avvocato Godefroy, che ne ha chiesto la morte.

Landru ha ascoltato, immobile, come perduto in un sogno, la brillante arringa del suo avvocato. Il dramma sta per snodarsi. Il presidente formula l'ultima domanda: «Imputato, avete qualche cosa da aggiungere?». Il criminale si alza: «Sì, signor presidente. In una requisitoria feroce il Procuratore Generale ha messo in evidenza i miei difetti e le mie vicende. Ma egli mi ha reso giustizia ed io lo ringrazio dal profondo del cuore, perchè ha detto almeno che riconosce in me un buon sentimento: quello della famiglia, quello dell'amore di mia moglie e dei miei figli. Ebbene, su questo sentimento lodevole giuro che sono innocente dei crimini dei quali mi si accusa». Si è fatto notte. La giuria si ritira per decidere. Landru, livido, lascia la sua gabbia.

E comincia l'attesa. La folla, che fiuta la morte, sembra come invasata da una spaventosa eccitazione, da una vertigine umiliante. Si agita e la percuotono come sferzate delle risate che non s'accordano certo con la severità del luogo, e quel che è peggio, nell'aula della giustizia si bivacca. Alcune attrici bevono a garganella da grosse bottiglie; gli agenti passano loro dei panini ripieni: uno spettacolo indegno e umiliante.

L'attesa dura due ore. Al rientro della Corte, il presidente incomincia a leggere con voce bassa: «Sul mio onore e sulla mia coscienza... Sì, nessuna circostanza attenuante...». «Guardie — ordina il presidente Gilbert — introducete l'imputato». L'avvocato Moro-Giafferi si getta quasi davanti a lui: «Abbiate coraggio, Landru, le cose vanno molto male, molto male». Al che, Landru risponde dolcemente: «State tranquillo, maestro, ne avrò di coraggio: mi ero preparato a questa sentenza di morte». Nell'aula, la folla preme e si agita per vedere il condannato; una celebre attrice sale persino in piedi su di un banco per scrutare in viso l'assassino. Landru, continua a dominarsi con una specie di dignità sorprendente e guarda quasi con sprezzo questa gente

Egli se ne sta immobile, le braccia incrociate, lo sguardo fisso. Si odono ancora delle risa. Allora il Procuratore Generale si alza di scatto e apostrofa la folla: «Signori! Vogliate fare silenzio! Ricordatevi che qui c'è un uomo che sta per essere condannato a morte». Mentre la Corte si ritira per deliberare, Landru, impressionante per il sangue freddo che dimostra, fa chiedere un autografo a Colette, e dice ai cronisti: «In tutte le battaglie vi sono dei morti...». E' veramente un giocatore che sa perdere!

L'ultimo dialogo. La Corte rientra. Landru ascolta, senza batter ciglio, la sua condanna a morte, poi dichiara: «Non ho da aggiungere che una sola cosa: il Tribunale si è sbagliato, io non sono colpevole d'assassinio. Ecco la mia ultima protesta». Egli sa, fino alla sua fine, recitare la sua parte, senza il minimo scarto. Mentre se ne va tra i due gendarmi, si raddrizza, si aggiusta gli occhiali, e poi s'allontana un po' più curvo, nella notte, abbottonando, per abitudine il suo soprabito color mastice.

Segue: *E ancora parole e parole.*

Beretta ha formato le squadre che incontreranno la Svizzera

Tutto risolto per le nazionali di calcio

La nazionale A sul campo di Firenze. Da sinistra in piedi: Frignani, Boniperti, Giovannini, Mazza, Mari, Moro e Menzza. Accosciati: Vivolo, Corradi, Venturi, Bertuccelli e Pandolfini. (Telefoto a «Stampa Sera»)

SOLO UN DUBBIO NELL'ATTACCO DELLA A

Lorenzi "riserva di lusso„ cerca un posto da titolare

DAL NOSTRO INVIATO

Firenze, giovedì sera.

Al momento di lasciare Firenze i giocatori della squadra nazionale sembravano soltanto intenti a «contrattare» col segretario di farsi la scadenza del permesso di libera uscita. Il problema del Natale è sentito da tutti e ai calciatori delle squadre del Nord-Italia non sorride l'idea di dover trangugiare al volo, il giorno 25 dicembre, due cappelletti, e di pregare la moglie di confezionare un pacchettino con le fette del panettone natalizio per mangiarle poi in treno, come capiterà certamente se non avverranno le deroghe all'orario prestabilito.

La nazionale A dovrà infatti trovarsi radunata a Roma entro le 24 della giornata di Natale, per ripartire il mattino successivo alla volta di Palermo. Chi abita a Torino, Milano, Cremona e Genova dovrà muoversi proprio nelle prime ore del pomeriggio del giorno festivo così caro alle famiglie. Moro, Corradi, Mari, Boniperti, Vivolo, Frignani — Milan, Juve e Samp fuse in un blocco — erano tutti d'accordo nel pregare il commissario tecnico Beretta di concedere l'arrivo a Roma nelle prime ore del mattino: «Viaggeremo durante il periodo tra il 25 e il 26 in vagone letto. Arriveremo freschi come se ci svegliassimo proprio in quel momento a casa nostra».

«Niente da fare, ragazzi: due notti consecutive in treno nell'imminenza di una partita impegnativa come deve essere considerato ogni incontro internazionale non sono consigliabili. L'appuntamento è per la mezzanotte del giorno 25. Mi raccomando la puntualità».

Uno solo non ha espresso, almeno con una smorfia significativa, pensieri poco riguardosi verso chi ha fissato il 28 dicembre come data di Italia-Svizzera a Palermo. E' stato Bertuccelli. Al juventino dà eccessivamente fastidio il vagone letto: non riesce a dormirvi. Egli ha risolto il problema decidendo di portare i familiari a Roma e di passare il Natale con loro. Farà il pranzo in pace. La stessa soluzione adotteranno i nazionali dell'Inter. Dovendo trovarsi già domenica prossima a Palermo per l'incontro di campionato, essi si fermeranno in Sicilia per tutta la settimana. Giovannini partirà con sè la moglie, altri i parenti. Sarà un po' triste per chi non è sposato come Lorenzi, ma ci vuol altro per togliere il buon umore all'indiavolato calciatore toscano.

Ieri, proprio alla fine delle discussioni natalizie, «Veleno» ha vinto l'Oscar della migliore battuta umoristica. Gli era stato chiesto perchè mai avesse giocato con il numero 8 sulla schiena, pur essendo un'ala: «Perchè la mia maglia azzurra è un po' lunga da preparare; deve recare un numero speciale». «Come?» «Sì, io sono il signor TUTTO», «Ti hanno messo in carcere?» «No, ma io devo essere pronto a coprire tutti i ruoli dell'attacco, quindi mi metteranno sulle spalle il 7, l'8, il 9, il 10 e l'11, che corrispondono al posto di ala, mezz'ala e centravanti».

Lorenzi ha posto in evidenza con una formula matematica e con una risata l'unica situazione non del tutto chiara circa la formazione della nazionale. E' difficile rinunciare a un atleta volitivo, forte nel dribbling, estroso nell'azione come lui, specie in una partita in cui si prevede di dover affrontare il catenaccio svizzero.

C'è stato, proprio contro l'Empoli, un suo spunto personale che ha messo a fuoco la situazione. Lorenzi, impadronitosi della palla, ha scavalcato almeno quattro giocatori nello spazio di due metri quadrati, poi si è allargato e ha passato a un altro azzurro. Per poco non ne nasceva un goal. E' difficile dunque pensare di fare a meno di un attaccante di questo tipo. Però i posti sono tutti occupati. Boniperti come ala è migliore di Lorenzi, Vivolo come centrattacco, Pandolfini e Frignani sono in piena forma e a posto nel loro ruolo. Resterebbe Mazza come mezz'ala destra, ma il commissario tecnico ha una grande fiducia in questo giocatore lungo e compassato che ieri non si è emozionato nemmeno di dover dormire nella camera di Eleonora Rossi Drago (sarà bene precisare che la nota attrice cinematografica era stata al Grand Hotel dove sono scesi gli azzurri, oltre un mese fa, insieme ad Alida Valli e ad altri attori del film «Angeli del marciapiede»). Ieri Mazza non è stato molto brillante, ma egli è conosciuto come un regista dell'Inter. Per Lorenzi, stante la situazione attuale, ci sarebbe dunque da sperare soltanto in sostituzioni suggerite da necessità di gara durante l'incontro. Trattandosi di partite valevoli per la coppa internazionale a Palermo, non si dovrebbe però ammettere alcun cambiamento.

Un caso del genere, in un recente Ungheria - Cecoslovacchia, avvenuto per accordo diretto tra le due squadre interessate, ha suscitato discussioni e reclami. L'ing. Barassi, presidente della F.I.G.C., non ha saputo precisare se per Italia-Svizzera sarà concessa o no la deroga. Pare però sia difficile.

Lorenzi, come abbiamo detto ieri, è disposto ad ogni modo anche a far da riserva. Gli piace rimanere nell'ambiente azzurro. Gli altri rincalzi saranno Neri, Bugatti e chi starà meglio tra Cervato e Bertuccelli. Uno è appena guarito da uno strappo muscolare, l'altro si è preso un pestone involontario, ieri, da Mafuia, centravanti dell'Empoli e ha una caviglia gonfia. Solo all'ultimo momento Beretta risolverà l'unico dubbio della squadra, che si può annunciare con Moro; X, Corradi; Mari, Giovannini, Venturi; Boniperti, Mazza, Vivolo, Pandolfini, Frignani.

Anche tra i cadetti la formazione può dirsi ormai sistemata: Buffon; Magnini, Sentimenti V; Bortoletto, Grosso, Colla; Burini, Gratton, Galli, Bacci e Cervellati saranno la squadra che scenderà in campo a Bellinzona, salvo sorprese domenica prossima. Forse nel secondo tempo Bergamaschi giocherà laterale destro al posto di Bortoletto. Nessun'altra novità. Abbiamo chiesto al commissario tecnico Beretta se si debbono... temere sorprese nelle convocazioni di domenica prossima: nessuna novità, a meno che succedano incidenti, ma tutti speriamo di no.

PAOLO BERTOLDI

Dopo il successo sul Reims

Nuove speranze dei rossocrociati

Dal nostro corrispondente

Berna, giovedì sera.

La strepitosa vittoria di cinque a zero della nazionale elvetica contro il Reims ha rialzato di colpo le speranze degli sportivi svizzeri in vista dell'imminente incontro con l'Italia a Palermo. Invero, pur ritenendosi che la compagine francese sarebbe stata battuta, non ci si aspettava una affermazione così cospicua, tanto più che i rosso-crociati avevano di fronte una società molto agguerrita e preceduta dalla fama che meritatamente gode in Francia.

Inoltre si è qui convinti che se il campo fosse stato meno infernale di quello che ieri effettivamente era, i giocatori elvetici avrebbero fatto maggiormente rifulgere la loro supremazia che è stata veramente indiscussa.

Inoltre gli sportivi svizzeri sono tratti a previsioni piuttosto ottimistiche circa il cimento di Palermo anche per il fatto che ieri non sono scesi in campo due dei loro migliori uomini: Froslo e Bader. Poichè essi risentivano ancora delle lievi contusioni riportate domenica scorsa, si è tenuto ad evitare loro, sempre in relazione all'incontro di Palermo, una inutile e massacrante fatica. Ma poichè è pressochè certo che essi rientreranno nei ranghi della nazionale, si ritiene che nella grande prova con gli azzurri gli svizzeri saranno in condizione di schierare una squadra ancora più efficiente di quanto non sia stato possibile contro i francesi. Il terzino Froslo prenderà il posto di Casali I, che a sua volta verrà schierato nel ruolo di laterale sinistro (ieri questo ruolo era stato affidato al ticinese Schmidhauser) e Bader in quello di mezz'ala destra.

Se per la nazionale A più per già si è dunque a posto, non così può dirsi per la squadra dei cadetti che si misurerà con quella italiana a Bellinzona. Qui si è ancora assai nel vago, tanto più che, sempre a causa delle disastrose condizioni del terreno, la partita di allenamento con lo Young Boys non ha fornito che poche indicazioni.

L. L.

Bollettino della neve

Ala di Stura cm. 40; Balme 70; Bardonecchia 100; Pian del Sole 140; Colomion 175; Cesana 25; Colle Bercia 80; Capanna Gimont 80; Monti della Luna 80; Fonte Tana 80; Claviere 80; Chiamonte (Piano del Frais) 100; Pragelato 35; Salice 80; La Clotesse 80; Sportinia 100; Triplex 150; Sestriere 70; Cervinia 150; Plan Maison 200; Plateau Rosa 215; Courmayeur 100; Col Checrouit cm. 150.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Sacchi e Casola nel Venezuela

BUENOS AIRES, giovedì sera.

Da Buenos Aires sono partiti ieri in aereo per il Venezuela alcuni dei corridori europei che hanno preso parte al recente Giro dell'Argentina e il campione mondiale di velocità Enzo Sacchi. Il gruppo, di cui fanno parte l'italiano Casola, i francesi Bamy e Teisseire, il lussemburghese Goldschmidt, il belga Van Kerkove, disputerà in Venezuela numerose gare su pista.

Altri ciclisti europei sono rimasti nella capitale argentina per una manifestazione su pista che avrà luogo dopodomani.

Il vincitore della «vuelta» Van Steenbergen, col suo connazionale Ockers e gli svizzeri Leo e Gottfried Weilenmann, sono ripartiti per l'Europa a bordo della motonave italiana «Augustus» diretta a Genova.

Non è stata fissata per il momento la data del ritorno dei corridori europei recatisi nel Venezuela. Essa dipenderà dal numero delle manifestazioni organizzate dai dirigenti del ciclismo locale. Prima tappa della tournée di Casola e Sacchi sarà probabilmente Caracas.

MOORE HA REALIZZATO IL SUO SOGNO

A trentasei anni campione del mondo

Il detentore del titolo dei medio-massimi, Maxim, battuto ai punti

Nostro servizio particolare

St. Louis, giovedì sera.

Archie Moore ha conquistato il titolo di campione del mondo dei pesi medio massimi battendo ai punti in un incontro di quindici riprese il detentore del titolo stesso Joey Maxim. La decisione è stata unanime. All'incontro hanno assistito 12.610 spettatori e si è avuto un incasso di 80.457 dollari.

Moore ha dominato l'avversario praticamente in ogni round e gli ha inflitto una severa lezione. Archie ha mandato Joey alle corde tre o quattro volte ad ogni ripresa. Al termine dell'incontro Maxim sanguinava abbondantemente da entrambi gli zigomi e da un profondo taglio all'angolo dell'occhio sinistro. L'ex-campione ha stupito il pubblico per la sua capacità di incassatore.

Il risultato dell'incontro non ha mancato di suscitare una notevole sorpresa negli ambienti pugilistici, nei quali Joey Maxim figurava come favorito. Moore infatti conta ben trentasei anni e da molto ormai tentava inutilmente la scalata al titolo.

Il negro da oltre un decennio era giustamente ritenuto tra i più meritevoli sfidanti dei vari campioni del mondo che si andavano succedendo, ma per varie contingenze, non era mai riuscito a battersi per il titolo, vedendosi regolarmente sostituito al momento buono da figure di secondo piano a lui inferiori come mezzi e come merito.

Nella sua lunga carriera Moore ha sconfitto tutti i migliori atleti che il ring presentava nella sua categoria ed anche uno dei più quotati massimi mondiali, Clarence Henry, ha dovuto abbassare bandiera contro il negro, che finalmente a 36 anni ha realizzato la sua massima aspirazione.

g. k.

La Maserati in Argentina con Fangio, Gonzales e Bonetto

Modena, giovedì sera.

La scuderia Maserati ha ufficialmente definita la formazione della squadra che parteciperà a tutti i Grandi Premi del campionato mondiale d'automobilismo nel 1953. Ne fanno parte l'argentino Fangio come prima guida, il suo connazionale Gonzales, e Bonetto. La squadra Maserati inizierà la propria attività col Gran Premio dell'Argentina, prima gara di campionato mondiale, che si correrà nel gennaio prossimo a Buenos Aires. Fangio già da due settimane si trova a Buenos Aires. Gonzales e Bonetto partiranno da Roma in aereo il 10 gennaio 1953. L'altra casa modenese, la Ferrari, sarà al Gran Premio d'Argentina coi piloti: Ascari, Farina, Villoresi e Hawthorn (Inghilterra). Sia le Maserati che le Ferrari sono auto di 2000 cmc. senza compressore, in ottemperanza alla vigente «formula due».

Sabato al Palazzo del ghiaccio

Torino H. C. - Briançon

La squadra dell'hockey Club Torino incontrerà sabato sera in amichevole al palazzo del ghiaccio del Valentino la formazione del Briançon. E' questa la prima gara che i torinesi disputano sul proprio campo dall'inizio della nuova stagione. L'H.C. Torino si è presentato quest'anno al campionato di serie B con una formazione in gran parte rinnovata, nella quale non avevano troppa fiducia gli stessi dirigenti. Gli allenatori avevano a disposizione da un lato i soliti anziani che da anni difendono i colori della società, e, se conoscono a fondo ogni astuzia del gioco devono cedere di fronte alla freschezza e alla velocità degli avversari; dall'altro un foltissimo gruppo di giovani appena entrati nell'H.C. Torino, e piuttosto digiuni di hockey anche se pieni di buona volontà. Si è cercato di portare i giovani al massimo grado di preparazione concesso dal poco tempo disponibile, sono stati scelti fra loro quelli che hanno fatto più progressi e li si è inseriti nella squadra accanto agli anziani, sperando che la fortuna facesse il resto.

Ebbene nella prima partita di campionato disputata ieri a Milano contro la formazione dell'Amatori (giudicata da tutti come la più forte del torneo) i torinesi hanno ottenuto un pareggio 1-1. La squadra dell'H.C.T. era così composta: portiere Ferroccio; terzini Berardano, Joannes, Bertolazzi; 1a linea di attacco: Marini, Siebeck, Vascrio; 2a linea di attacco: Doglio, Vegila, Gamna. Gli atleti giallobleu hanno praticato un gioco prevalentemente difensivo sorprendendo più volte in contropiede i milanesi. Il portiere Ferroccio si è fatto applaudire per le numerose difficili parate. La rete che ha riportato le squadre in parità è stata segnata nel 3° tempo da Marini.

Il prossimo incontro col Briançon, la più forte compagine del campionato francese permetterà di fare il punto sulle possibilità dell'H.C. Torino. Per questo è attesa con interesse vivissimo negli ambienti del pattinaggio cittadino.

NELLA FINALE INTERZONA DELLA DAVIS

Drammatica sconfitta di Gardini contro Vic Seixas

L'italiano ha vinto i primi due sets - Cucelli superato da Trabert

Nostro servizio particolare

Sydney, giovedì sera.

Fausto Gardini è stato battuto nel primo incontro della seconda finale interzona di Coppa Davis, che oppone l'Italia agli Stati Uniti, ma la sua difesa è stata sorprendente. Il giovanissimo campione italiano è stato superato dall'asso americano Vic Seixas, di Filadelfia, soltanto in cinque sets e in cinquantatre games, e per la prima metà dell'incontro ha dato l'impressione di poter conseguire una vittoria.

Quando i due giocatori sono entrati nel campo del centro tennistico di White City, ben pochi spettatori si attendevano dal Gardini, che un sorteggio sfavorevole aveva opposto fin dalla prima partita al numero 1 della fortissima squadra americana, qualcosa di più di una onorevole difesa. Invece Gardini, gettandosi nella lotta con la consueta irruenza, non soltanto resisteva brillantemente al campione di Filadelfia, ma riusciva a vincere il primo set per 7 a 5.

Il primo ad essere sorpreso era Seixas, che nel secondo set si faceva impreciso e falloso, mentre Gardini giocava con autorità e perfetto controllo dei nervi, evitando i falli che gli erano costati molti punti nell'incontro con l'India. Così si imponeva con il secco punteggio di 6-3: gli spettatori sbalorditi incominciavano a pensare che una grossa sorpresa non fosse impossibile.

Nel terzo set, davanti alla minaccia della sconfitta, il campione americano ritrovava però il suo ritmo di gioco fluido e potente, e vinceva a sua volta per 6-3. La partita, tuttavia, non era decisa. Nel quarto set, anzi, l'italiano Fausto fu lì lì per vincere. Per quattro volte i due campioni si portarono alla pari, e Seixas non riusciva a piazzare il set-ball; solo alla fine la spuntò per 8 a 6.

Nel set decisivo Gardini, provato dalla fatica e dalla tensione, non poteva non rassegnarsi alla superiorità tecnica dell'avversario, e perdeva per 3 a 6. Ma si tenga presente che l'americano era favorito dalla maggior familiarità con il campo erboso e che solo due settimane fa riuscì a battere il campione di Wimbledon, Frank Sedgman.

Anche il secondo incontro della giornata non c'è stato favorevole: Cucelli infatti è stato battuto da Tony Trabert per 6-3, 6-1, 6-3. Gli Stati Uniti conducono quindi per 2 a 0.

Gordon Tait

Gardini, n. 1 azzurro, si è ottimamente difeso contro Seixas

Tornano alle gare gli azzurri dello sci

Discesisti a Limone e fondisti al Passo Rolle

La stagione sciistica quest'anno comincerà presto. Il tempo, d'altra parte, sembra favorire, pur con gli immancabili capricci, questo anticipato inizio di attività: proprio ieri, su tutto l'arco alpino occidentale, dalla Valle di Aosta alla Val Susa e alle vallate del Cuneese, ha nevicato abbondantemente preparando un terreno ideale per le imminenti competizioni... e per il tradizionale sciare natalizio e di Capodanno.

E' così che domenica prossima, contrariamente alla consuetudine che vuole che le principali gare non incomincino a disputarsi che in gennaio, saranno già di scena alcuni di quelli che gli «assi», gli azzurri cioè delle squadre di discesa e di fondo, rispettivamente in allenamento, da una decina di giorni, al Sestriere e al Passo di Rolle.

La pattuglia dei discesisti dunque (o almeno una parte di essi) andrà a Limone Piemonte, dove domenica, sul magnifico e ripido percorso del Cross — servito ora dal secondo tratto della seggiovia che parte dal paese — si effettuerà una gara di slalom gigante per la Coppa A. Garro. Si era sperato fino all'ultimo che alla prova partecipasse Zeno Colò, che si era iscritto, ma poi ieri l'abetonese, tornato a Torino dal Sestriere, ha dichiarato che non sarà a Limone.

Comunque alla slalom di Limone si allineerà un bel gruppo di azzurri fra cui Carlo Gartner, Pompanin, Foncel, Schenone, i fratelli Pedroncelli e Innocente Lacedelli.

Al Passo di Rolle invece, come s'è detto, saranno in campo i fondisti, in una gara di 12 Km. di percorso e in una di salto con classifica combinata. Sarà interessante vedere, dopo questo primo periodo di preparazione, i Perruchon, De Florian, Andreoletti, Ottavio e Severino Compagnoni, Dalladio e Chatrian a confronto con i giovani, gli atleti «in osservazione» Faustinelli, Vuerich, Sommavilla, Della Vedova ed altri. La situazione del nostro fondo per il momento è migliore che nella discesa, ma non bisogna illudersi e il lavoro da svolgere è parecchio.

Per questo è stata accolta con soddisfazione la notizia che la FISI ha assunto un esperto allenatore nella persona dello svedese Sigge Bergmann Nordlund.

a. m.

Carlo Gartner

Nell'allenamento della Juventus

Oggi prova Muccinelli

Boniperti squalificato, Viola indisponibile, Bertuccelli infortunato a Firenze, Muccinelli indeciso tra il desiderio di rientrare ed un piccolo dolore inguinale che continua a tormentarlo. Picardi, che sarebbe pronto per il rientro, lasciato in permesso per tutto familiare; la situazione in casa juventina non è certo brillante alla vigilia della partita contro la Roma. Alcuni dubbi potranno essere risolti oggi stesso durante l'allenamento contro il Cenisia, e per gli altri bisognerà attendere domani o forse sabato.

Per sostituire Boniperti i due tecnici juventini hanno già deciso per Karl Hansen. Bertuccelli, invece, si è sottoposto stamane ad esame radiografico per la contusione al piede sinistro buscata durante l'allenamento azzurro di Firenze. Il responso ha escluso qualsiasi affrattura ossea, ma rimane la contusione, che si spera possa passare in tempo. In questo caso difesa e mediana sarebbero quelle di Busto, diversamente, con il ritorno di Corradi a terzino si penserà a Picardi o Piccinini come laterali. E' confermato che Cavalli sarà il sostituto, e non solo per domenica, di Viola.

Il Torino ha anticipato a ieri il settimanale allenamento in partita ed ha presentato la tre annunciate novità. Veramente Giuliano centromediano non può considerarsi un qualcosa di nuovo: il bravo vercellese ha già altre volte dimostrato di sapere tenere l'importante ruolo con perizia ed autorità. Giovetti ha giocato (finalmente, dice lui) nel suo ruolo naturale di mezz'ala sinistra, posto questo che gli ha permesso di mettersi in luce nella scorsa stagione nel Como. Rimbaldo è stato mediano destro ed ha tenuto il posto con sicurezza.

TORINO - A. VI - N. 299
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

GIOVEDI' - VENERDI'
18-19 Dicembre 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

• Carlotta • e Massimiliano

Partenza per il Messico

XI. — All'arciduca Massimiliano d'Austria, che si annoia nel suo castello di Miramare con la graziosa e ambiziosa sposa Carlotta del Belgio, viene proposto di diventare imperatore del Messico, dove Napoleone ha inviato un corpo di spedizione che si è impadronito di Messico e ha scacciato dalla capitale il presidente Juarez. L'arciduca esita.

Napoleone III ed Eugenia, appena apprendono la probabile rinuncia di Massimiliano al trono messicano, gli inviano una lettera urgente: «Devo farvi presente — scrive l'imperatore di Francia all'arciduca il 28 marzo — ciò che c'è di grave per voi e per me nell'attuale situazione. Col trattato che abbiamo concluso e che ci impegna reciprocamente, con le assicurazioni date al Messico, con la parola scambiata con i sottoscrittori del prestito, Vostra Altezza Imperiale ha contratto impegni che non può più rompere». Da parte sua, Carlotta scrive, lo stesso giorno, all'imperatrice Eugenia: «Il cielo, per un misterioso volere, ci priva della felicità di contribuire al compimento dei generosi desideri di Vostra Maestà nei confronti di un Paese per il quale siamo pronti a sacrificare noi stessi. E' col cuore spezzato che l'arciduca si prepara a ricevere la delegazione messicana per dirle che la sua promessa non sarà mai mantenuta...». Ma, nell'intimità, la civettuola e ambiziosa Carlotta spinge il «suo Max» ad accettare ugualmente la corona.

Il 9 aprile [illegible] l'imperatore Francesco Giuseppe si decide a recarsi personalmente a Miramare per conferire col fratello Massimiliano. Egli è incrollabile sulla questione della rinuncia del futuro sovrano del Messico a tutti i diritti in Austria, ma dà a suo fratello una contro-lettera con la quale si impegna, se Massimiliano dovrà un giorno tornare nel suo Paese, a creargli una posizione degna di lui. Pressato dai delegati messicani, da Napoleone III, da Carlotta che vuole ad ogni costo afferrare questa corona che vede sfuggirle, Massimiliano dopo aver detto ai suoi familiari: «Se qualcuno venisse ad annunciarmi che tutto è rotto, mi chiuderei nella mia camera per saltare di gioia!...», aggiunge: «E Carlotta?...». E, il 10 aprile, per farla finita, egli annuncia ufficialmente che accetta la corona. L'impero messicano è fatto. Il destino di Massimiliano è segnato. Sul tetto di Miramare viene issata la bandiera messicana e la stessa sera Carlotta, imperatrice da qualche ora, presiede raggiante un grande banchetto al quale Massimiliano, sofferente, non assiste.

Per tre giorni Massimiliano resta chiuso, col suo medico, il dott. Jilek, in un padiglione del giardino. Egli vi scrive versi melanconici: «Devo dunque separarmi dalla mia cara patria?... - Devo porgere l'orecchio al dolce canto delle sirene?...». Il «dolce canto delle sirene» potrebbe benissimo essere la funesta pressione di Carlotta sul suo sposo...

Il 14 aprile 1864, tra i fiori e gli evviva, il nuovo imperatore e la nuova imperatrice lasciano Miramare diretti al Messico sulla fregata austriaca *Novara*, accompagnata dalla fregata francese *Thémis*. La popolazione locale tributa ai sovrani un commovente addio che lascia Carlotta calma e allegra, ma demoralizza Massimiliano così profondamente che egli va a chiudersi nella sua cabina per nascondere le lacrime...

Segue: *La berlina rovesciata*

DOMANI A ROMA IL PIU' GRANDE ATTORE DELLO SCHERMO

Nove volti di Chaplin

Da una serie di errori nacque il più azzeccato travestimento che la storia del cinema ricordi «Limelight» ha riportato allo zenith la stella di Charlot che sembrava già tramontata

«La febbre dell'oro» (1925): la famosa scena nella quale Chaplin, affamato, rimedia il pranzo mangiandosi una delle sue scarpacce

«Monsieur Verdoux» (1947), in cui Chaplin ha amaramente deformati alcuni aspetti della vita di Landrù

Charlot e Jackie Coogan ne «Il monello» (1920), uno dei maggiori film muti di Chaplin. L'occhio sospettoso dello straccione si rivela che cosa accade: poliziotto alla vista

La celebrità di Charlot è straordinariamente rinverdita dopo l'esito trionfale del suo ultimo film, Limelight, che sta per comparire sugli schermi italiani. Mai come ora giornali e riviste sono state piene di lui, della sua effigie, della storia della sua vita e dei suoi film. E raramente la cronaca ha registrato manifestazioni di così ardente entusiasmo, quali quelle tributategli, in occasione del suo viaggio in Europa, dalle folle di Londra e di Parigi. Da domani Roma ospiterà anch'essa il più grande attore cinematografico del mondo; e benché la Città Eterna abbia da secoli fatto il callo a vedere in viso i più famosi personaggi, udirete lo scalpore che solleverà anche la visita di Charlot.

Charles Spencer Chaplin ha oggi sessantatrè anni, essendo nato a Londra il 16 aprile del 1889. La sua infanzia fu tristissima (e qualcosa di essa è passato nel «Kid», uno dei maggiori film charlottiani): a dieci anni egli si trovò sul lastrico, senza famiglia (il padre all'ospedale degli alcoolizzati, la madre al manicomio) e senza un riparo. Fu la vita di Chaplin ragazzo una triste scuola di realismo, di cui si è poi e sempre risentita la sua arte. L'aiuto di un fratellastro tornato dall'Australia con un discreto gruzzolo, lo salvò dalla morte per fame. Sostenne piccole parti, per lo più di portapacchi, in una compagnia di guitti, nella quale pensava di farsi le ossa come attore drammatico. Ma capitando la «troupe» nell'isola di Jersey, davanti a un pubblico che l'inglese masticava poco, Chaplin fu indotto ad accentuare la parte mimica della sua recitazione a scapito della parola; piacque, e fu quello quasi il primo incontro di Chaplin con se stesso, dall'attore sacrificato usciva il clown. Nel 1910 mise piede in America con una compagnia di varietà. La prima offerta di lavoro nel cinema gli fu fatta nel '13, mentre recitava a Filadelfia. Patti grassi: 150 dollari la settimana invece dei 50 che guadagnava nel varietà. Eppure titubò tre giorni prima di risolversi a entrare negli «studio» della Keystone a Los Angeles. E entratovi, durò fatica a «comprar l'aria» di quella Hollywood embrionale che ancora praticava un cinema rozzamente meccanico, fondato sul frenetico movimento. La foggia di vestito che doveva rendere celebre Charlot in tutto il mondo, nacque nel suo secondo film, una brevissima comica intitolata Kid Auto Races at Venice; e per caso. Una sera gli accadde d'infilare i calzoni dell'enorme «Fatty», e di calzare al contrario (la destra col piede sinistro e viceversa) le scarpe d'un altro attore. Anche la bombetta si trovava a non esser sua; e gli stava sul cocuzzolo. Da questi sbagli, nacque il più congruo e azzeccato travestimento che la storia del cinema ricordi.

Il 1914 fu l'anno della sua gloria. In dodici mesi Chaplin interpretò trentacinque film prodotti da Mack Sennett e diretti da Henry Lehrman. Fu quello il primo indimenticabile Charlot, di cui ogni gesto era una [illegible]. Nel '17 il «First National Exhibition Circuit» gli offriva un milione di dollari per otto film. Tre anni dopo Chaplin formava una sua Società di produzione (la «United Artists») insieme con Douglas Fairbanks, Mary Pickford e David W. Griffith. La storia che segue è quella più nota dei suoi capolavori (e anche delle sue burrascose «esperienze matrimoniali»).

Il monello, Il circo, La febbre dell'oro, Luci della città, Tempi moderni appartengono allo stretto novero dei «classici» dello schermo: in essi e per essi il cinema è un linguaggio autonomo, è arte.

Poi col Dittatore, quella splendida vena parve inaridirsi; e si cominciò a parlare di una decadenza di Chaplin, di una sua disperata resa al nuovo, potente, inesorabile nemico: il «parlato». Monsieur Verdoux trovò giudici anche più severi; se ne salvò qualche pezzo, l'intero fu sentenziato al limbo dei film sbagliati. La scomparsa totale del Charlot tradizionale, funambolesco, e la sua reincarnazione nell'assassino e crudele impiegato di banca francese, sconcertò lo stesso pubblico; e la stella del grande attore e regista sembrò davvero tramontata. Ma Limelight l'ha riportata allo zenith e il vecchio Charlot è oggi più vivo che mai. Anche i suoi errori e cedimenti sono stati quelli d'un artista; interessanti, significativi sempre. E questo suo nuovo trionfo è la giusta ricompensa che l'arte riserba a chi l'ha lungamente e fedelmente servita con purezza d'intenti.

l. p.

«The Emigrant» («Charlot emigrante») girato nel 1917: una delle più umane creazioni del grande artista. Accanto a Chaplin è Edna Purviance

L'ultima trasformazione chapliniana: quella del «clown» Calvero in «Limelight» in cui Charlot accentua gli aspetti drammatici della sua poliedrica personalità

«Shoulders Arms» (1918), ove Charlot ha sviluppato una mordace satira della vita di trincea

«Le luci della città» (1931), imperniato sul tenero amore di Charlot per una giovane cieca

«Il circo» (1928), in cui Chaplin diede un'acuta rappresentazione di quell'ambiente «gaio e terribile»

La caricatura di Hitler ne «Il dittatore» (1940)